636.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 32341

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) 32341

PRESIDENTE 32341

ABELLI 32342, 32345, 32355, 32363 32365, 32366, 32367, 32373, 32376

BARCA, *Relatore di minoranza* 32366 32370, 32375

BASILE GUIDO 32356, 32366

BASTIANELLI 32347, 32351, 32365

BIAGGI FRANCANTONIO . . 32355, 32357, 32365 32366, 32374, 32376

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza* 32374

PAG.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza* 32343, 32351, 32363

FASOLI 32361

FRANZO 32376

GIACHINI 32367

PASSONI, *Relatore di minoranza* . . . 32371 32375, 32376

PIERACCINI, *Ministro del bilancio* . . . 32344 32351, 32365, 32375

SERVELLO 32350, 32351, 32355

TEMPIA VALENTA 32358, 32366

TOGNONI 32367

Proposte di legge (*Annunzio*) 32341

Proposta di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 32341

PIERACCINI, *Ministro del bilancio* . 32341

TITOMANLIO VITTORIA 32341

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Bonaiti, Borra, Cattaneo Petrini Giannina, Pedini, Sabatini, Scarascia Mugnozza e Sinesio.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DEGAN ed altri: « Integrazione della legge 5 febbraio 1934, n. 327, " Disciplina del commercio ambulante " » (3876);

SPAGNOLI ed altri: « Norme sullo scioglimento del matrimonio » (3877);

CERUTI CARLO: « Soppressione dell'articolo 80 del testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458 » (3878).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Vittoria Titomanlio e Fusaro:

« Norme integrative della legge 25 luglio 1966, n. 603, in favore di alcune categorie di insegnanti degli istituti tecnici » (3630).

L'onorevole Vittoria Titomanlio ha facoltà di svolgerla.

TITOMANLIO VITTORIA. Mi rimetto alla relazione scritta, esprimendo il voto che la proposta sia deferita alla Commissione istruzione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vittoria Titomanlio.

(*È approvata*).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

TITOMANLIO VITTORIA, NANNINI, PATRINI e NAPOLITANO FRANCESCO: « Indennità di servizio penitenziario a favore degli insegnanti elementari in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (3732);

MANCINI ANTONIO, VERONESI, CANESTRARI, BIANCHI GERARDO, AMODIO, BELCI, ALBA, FORTINI e DE CAPUA: « Istituzione di una indennità mensile a favore del personale dell'ispettorato generale dell'aviazione civile » (3783).

Seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri si è conclusa la discussione generale sul capitolo XVIII. Si dia lettura del paragrafo 187.

PASSONI, *Segretario*, legge:

L'INDUSTRIA ITALIANA NEL PROSSIMO QUINQUENNIO.

187. — La ripresa e il sostenuto sviluppo dell'attività produttiva dell'industria costituisce una condizione di fondo per il raggiun-

gimento degli obiettivi di aumento del reddito e della occupazione indicati dal programma.

Nel formulare le linee generali della politica industriale, il programma si basa sulle seguenti ipotesi di sviluppo:

a) il valore aggiunto dell'industria aumenterà a un saggio medio annuo del 7 per cento. L'obiettivo di sviluppo economico del Mezzogiorno dovrà essere assicurato con un più sostenuto andamento delle attività industriali meridionali;

b) l'occupazione nell'industria aumenterà nel quinquennio a un saggio medio annuo dell'ordine del 2 per cento. Circa il 40-45 per cento dei nuovi posti di lavoro nell'industria dovranno essere localizzati nel Mezzogiorno;

c) la produttività dell'industria italiana dovrà aumentare di circa il 5 per cento in media all'anno;

d) lo sviluppo delle attività industriali dovrà essere sostenuto da un volume di investimenti lordi nel quinquennio di circa 13 mila miliardi di lire, di cui 4.500 miliardi circa dovranno essere localizzati nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Abelli, Romualdi, De Marzio, Franchi, Delfino, Grilli, Guarra, Caradonna e Galdo hanno proposto, al paragrafo 187, lettera *b*), di sopprimere il primo periodo da: « l'occupazione », sino a: « del 2 per cento ».

ABELLI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. Scopo dell'emendamento è soprattutto quello di richiamare l'attenzione del Governo e dei relatori sulla situazione occupazionale, della quale si è parlato, anche recentemente, in occasione del dibattito sul bilancio dell'industria, e che riteniamo debba preoccupare tutti molto più di quanto hanno dimostrato di preoccuparsene il Presidente del Consiglio e il ministro del tesoro e – parzialmente – il ministro del bilancio. I dati dell'occupazione che avevamo sottomano fino a pochi minuti fa, quelli cioè dell'ottobre 1966 raffrontati a quelli dell'ottobre 1965, ci davano una diminuzione di forze di lavoro occupate di 357 mila unità. In particolare, in tale periodo, nel settore dell'industria vi è stata una diminuzione di 7.000 unità occupate.

Si è discusso se questa fosse una crisi di carattere strutturale o di carattere congiunturale. L'onorevole Colombo, nel discorso da lui pronunziato a Milano in occasione del centocinquantennale della Cassa di risparmio delle province lombarde, ha chiarito il punto di vista del Governo, affermando che la diminuzione dell'occupazione in questi anni è un fatto costante e quindi dovuto ad una crisi strutturale più che congiunturale.

Noi avevamo rilevato che questa era una tesi gravemente pericolosa proprio agli effetti del piano, perché se questo non risponde alle esigenze sulle quali mi pare siamo tutti d'accordo – il Governo lo ha ribadito in più di una occasione – cioè di arrivare alla piena occupazione, esso fallisce il suo obiettivo fondamentale.

Questa piena occupazione si doveva raggiungere attraverso un aumento dei posti di lavoro, nel settore dell'industria e delle attività terziarie, di un milione e 400 mila unità nello spazio dei 5 anni. E ciò tenendo conto della diminuzione delle forze di lavoro occupate nell'agricoltura.

Ora vediamo che non solo i dati dell'occupazione dell'ottobre 1966 nei confronti dell'ottobre 1965, ma anche i dati più recenti, addirittura di stamane (perché soltanto questa mattina siamo venuti a conoscenza della rilevazione delle forze di lavoro fatta in gennaio), non ci confortano. Devo prendere atto con sodisfazione che i dati della rilevazione di gennaio sono meno sconfortanti dei dati della rilevazione di ottobre; però se io adottassi, in questa occasione, il sistema seguìto dal Presidente del Consiglio 20 giorni fa, alla Camera, quando ha confrontato i dati del gennaio 1966 con quelli dell'ottobre 1966, potrei dire che dall'ottobre 1966 al gennaio 1967 le forze di lavoro occupate sono diminuite di ben 163 mila unità e che quindi siamo di nuovo in piena crisi occupazionale. Non dirò questo, però, giacché tutti sappiamo che nel mese di gennaio c'è una disoccupazione stagionale. Quindi i dati dobbiamo confrontarli con quelli del gennaio dell'anno precedente; ma, nel caso specifico, proprio per un'esigenza di obiettività, ritengo che debbano anche essere confrontati con quelli dell'ottobre 1966 e dell'ottobre 1965.

Perché chiedo alla cortesia del ministro di volerli esaminare sotto questo aspetto? Perché nel gennaio 1966, per una ragione che è sfuggita alla mia valutazione, c'è stata una diminuzione veramente eccezionale – direi anomala – delle forze di lavoro: cioè dall'ottobre 1965 all'ottobre 1966 abbiamo avuto

840 mila unità in meno di forze di lavoro. È una cifra che non abbiamo nemmeno sfruttato sul piano demagogico, perché qualcosa non « funziona » in questa cifra: non è possibile, infatti, pensare che in un periodo in cui ci si riprendeva dalla congiuntura sfavorevole e la produzione industriale era già in netto aumento vi sia stata una così rilevante diminuzione delle forze di lavoro.

Forse anche il sistema con cui in Italia individuiamo le forze di lavoro può dare scarti che talvolta possono un po' falsare la realtà. Comunque ritengo – ecco il problema di fondo che sottoponiamo all'attenzione della Commissione e del Governo – che, dal momento che nello scorso anno abbiamo avuto un aumento della produzione industriale veramente notevole (siamo su una percentuale dell'11,7 e quindi molto al di là delle previsioni del piano), sarebbe opportuno, per un complesso di ragioni, che si dicesse sempre, quando parliamo di industria, se l'edilizia viene esclusa oppure compresa. Questa precisazione è importante perché talvolta i dati non appaiono chiari.

Ritengo che in questo capitolo, dal momento che dei problemi dell'edilizia, con i relativi investimenti, si è parlato nei capitoli dell'impiego sociale del reddito, ci si riferisca soltanto all'industria propriamente detta. Abbiamo avuto un aumento della produzione industriale dell'11,7 per cento cioè superiore del 50 per cento rispetto alle previsioni del piano, anzi del 60 per cento. In compenso, se consideriamo l'andamento delle forze di lavoro, escluso il dato anomalo del gennaio 1966, siamo passati da 7.728.000 unità occupate nell'ottobre del 1965 a 7.401.000 nel gennaio del 1966, a 7.721.000 nell'ottobre del 1966, a 7.679.000 nel gennaio 1967. Raccomando quindi di non guardare soltanto il dato che si riferisce al mese di gennaio, ma di considerare obiettivamente che dopo 16 mesi di produzione industriale buona, di aumento della produzione industriale superiore alle previsioni del piano, siamo arrivati ad una diminuzione di forze di lavoro occupate nell'industria di 42.000 unità. (*Segni di diniego del Ministro Pieraccini*). L'onorevole Pieraccini fa cenno di no. Ho letto, sia pure rapidamente, i dati di questa mattina. Noi abbiamo avuto un aumento di 278 mila unità rispetto al gennaio 1966, ma abbiamo avuto una diminuzione invece, sia rispetto all'ottobre 1965, sia rispetto all'ottobre 1966. Tengo presente che nei confronti dei mesi di ottobre degli anni 1965 e 1966 vi è in gennaio il problema della disoccupazione stagionale; il Governo però tenga presente che il dato del gennaio 1966 non può essere utilizzato senza tener conto che era anomalo, per cui l'evoluzione dell'occupazione deve essere vista nel suo complesso.

Anche ammesso, comunque, che le 278 mila unità rappresentino una realtà operante in questo momento nei confronti dell'occupazione, ritengo che, se anche arriveremo all'incremento della produzione industriale previsto dal piano, non si potrà più raggiungere l'aumento dei posti di lavoro previsto dallo stesso piano, perlomeno con gli investimenti che si prospettano.

Non dimentichiamo, infatti (su questo siamo tutti d'accordo: anche il relatore del bilancio ha dovuto ammetterlo), che è vero che abbiamo avuto il 28 per cento di diminuzione di investimenti negli anni 1964 e 1965 e che, nel 1966, abbiamo avuto ancora scarsi investimenti (un aumento del 6 per cento circa, che ha portato quindi gli investimenti nel 1966 ad un livello ancora inferiore a quello del 1964), ma è anche vero – ed è stato constatato unanimemente – che nel 1966 abbiamo potuto utilizzare i larghi margini di possibilità produttive che la nostra industria aveva al di là degli investimenti. Si sono utilizzati cioè i margini delle ore di lavoro che non erano state utilizzate (quelle a cassa di integrazione), sono stati utilizzati i margini delle possibilità intrinseche della azienda e quindi il fenomeno degli scarsi investimenti non ha ancora agito negativamente, perché esisteva un margine che ora comincia ad essere colmato.

Quando sarà colmato il margine, diciamo, congiunturale, quello che ci ha consentito di avere questo sviluppo molto superiore alle nostre stesse previsioni, allora cominceranno a pesare gli investimenti non fatti negli anni 1964 e 1965. In considerazione di questo fatto, e dato anche che su questo emendamento noi non desideriamo una espressa votazione, invitiamo il Governo ad esaminare il problema con molta attenzione. È questo infatti, io credo, un problema essenziale, perché senza un aumento dei posti di lavoro nell'industria non si potrà giungere alla piena occupazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Abelli ?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è del parere di invitare il proponente a ritirare l'emendamento, pur rilevando che il motivo che ne ha giustificato la presentazione è stato quello di porre di fronte alla Camera un problema che preoccupa e che angoscia tutti noi: quello, cioè,

della difesa del livello occupazionale. D'altra parte, questo è un obiettivo qualificante del programma economico di sviluppo, e il paragrafo 187 precisa come la ripresa e il sostenuto sviluppo dell'attività produttiva siano proprio rivolti all'aumento del reddito e all'incremento dell'occupazione.

Guardando all'obiettivo generale del quinquennio, che è quello di aumentare l'occupazione in attività extragricole di un milione e 400 mila unità – che vengono ritenute sufficienti per ridurre del 2,8-2,9 per cento il livello disoccupazionale – e di occupare la mano d'opera che abbandona la campagna, il punto *b*) del paragrafo non fa altro che dettare un ritmo di accrescimento dell'occupazione che è compatibile non solo con l'obiettivo finale, ma anche con la situazione congiunturale – che oggi si presenta in termini rovesciati rispetto al passato – dando quindi affidamento per la concreta realizzazione di questo obiettivo.

Per queste considerazioni – alle quali indubbiamente l'onorevole ministro, sulla base delle recenti rilevazioni del gennaio 1967, potrà aggiungerne altre suffragate da dati più aggiornati – la Commissione invita il proponente a ritirare l'emendamento, pur condividendo le preoccupazioni che lo hanno mosso.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Anch'io prego l'onorevole Abelli di ritirare l'emendamento, anche perché, proprio per chi si pone dal suo punto di vista – proprio cioè se si è mossi dalla preoccupazione di perseguire una politica che assicuri la piena occupazione – rinunziare a proporre un obiettivo, quale quello di aumentare l'occupazione nel settore dell'industria, sarebbe contraddittorio. (*Segni di assenso del deputato Abelli*). La ringrazio perché vedo dal suo cenno che accetta di ritirare l'emendamento. Colgo comunque l'occasione per esaminare i dati forniti ieri dall'Istituto di statistica, che ha effettuato un'ampia indagine sull'occupazione nel gennaio 1967 rispetto al gennaio 1966.

Per la prima volta, dopo molto tempo, questi dati sono risultati positivi, indicando una inversione di tendenza. Tali dati dimostrano innanzitutto che per la prima volta dal 1961 in poi è finito (almeno per quanto riguarda il mese di gennaio 1967) quell'andamento che portava ad una continua diminuzione, di anno in anno, del numero delle persone occupate. Questa tendenza era continuata anche negli anni 1962-63, quando per altro la disoccupazione si era notevomente ridotta: infatti il numero globale delle persone occupate continuava a diminuire.

Nel gennaio del 1967 (come risulta dal confronto con il gennaio 1966) questo fenomeno non solo non si è ripetuto, ma per la prima volta dal 1961 si è registrato un aumento delle persone occupate. Inoltre tra il gennaio 1966 e il gennaio 1967 abbiamo avuto un aumento degli occupati, in Italia, di 320 mila unità; e, onorevole Abelli, non è che il gennaio del 1966 sia stato un mese abnorme, perché ella sa – e del resto ella stesso lo ha detto – che il mese di gennaio è caratterizzato da una disoccupazione stagionale, per cui, agli effetti dell'occupazione, può forse dirsi che sia il peggiore mese dell'anno ai fini della rilevazione.

ABELLI. Il gennaio del 1966 è stato molto anomalo.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. No. Si è trattato del fenomeno – che ella stesso conosce, anzi che ha addirittura descritto poco fa – caratterizzato da una fase in cui la produzione aumentava recuperando i margini non utilizzati delle attività produttive e recuperando le ore non effettuate dai lavoratori già occupati. Quindi abbiamo avuto dopo quel periodo il fenomeno di recupero delle ore non impiegate e, in più, questo aumento di 320 mila unità.

Inoltre, il numero dei disoccupati, compresi tra questi i giovani in cerca di prima occupazione, è diminuito di 134 mila unità.

Ma è interessante notare un altro dato in relazione a questo andamento, e cioè che nella industria l'occupazione è aumentata di 278 mila unità. Nelle attività commerciali e nei servizi l'aumento è stato di 155 mila persone. Complessivamente, i due settori (industria e servizi) hanno dato lavoro, nel 1966, a 433 mila persone in più, a riprova della ripresa produttiva e anche di come questa cominci ad incidere positivamente sul livello dell'occupazione.

Nell'agricoltura si è avuta una riduzione dell'occupazione pari a 113 mila unità, il che – e vorrei che su ciò i colleghi riflettessero – rispecchia, *grosso modo*, le previsioni del piano quinquennale. Infatti, in sostanza, riscontriamo un aumento dell'occupazione pari a 320 mila unità, che è il risultato di due fattori: uno positivo, relativo ai settori dell'industria e dei servizi; l'altro negativo relativo all'agricoltura, che segue, però, anche esso la logica del piano quinquennale.

Debbo dire, inoltre, che dal gennaio 1966 al gennaio 1967 è diminuito di 80 mila unità anche il numero dei lavoratori italiani all'estero.

Da questo complesso di dati, che è assai importante, notiamo che nel gennaio 1967, la ripresa produttiva, per la prima volta – lo ripeto – dal 1961, si collega ad un risollevamento del livello dell'occupazione; il che deve confortare la Camera e deve essere considerato come un dato positivo – io credo – da tutti, al di là delle divisioni di maggioranza e opposizione. Ciò non significa, però, che il Governo e – mi sembra – ognuno di noi debbano ritenersi sodisfatti di quanto si è verificato nel settore dell'occupazione.

Credo che molto si debba fare, che molta strada debba essere ancora percorsa e che occorra che questo problema si collochi al centro dell'attenzione di tutti noi, in quanto occorre riconfermare l'obiettivo fondamentale della piena occupazione. A questo proposito ricordo all'onorevole Abelli ed agli altri colleghi che la preoccupazione del ministro del bilancio su questo problema è e sarà ben viva finché l'obiettivo della piena occupazione non sarà pienamente raggiunto.

Perciò ebbi l'onore di annunziare alla Camera, e lo confermo oggi, che sarà realizzato al più presto un incontro triangolare tra Governo, rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro per lo studio di tutto il problema dell'occupazione. Si dovranno esaminare le cause, per esempio, che hanno fin qui portato a una riduzione delle forze di lavoro complessive, le cause che hanno determinato una riduzione di lavoratori in certi settori particolari (come quello del lavoro femminile); si affronterà lo studio di migliori strumenti di rilevazione statistica, e in una parola in tutto quello che possa servire a trovare gli strumenti per indirizzare lo sviluppo della occupazione verso l'obiettivo che credo comune a tutti: la piena occupazione.

Quindi, onorevole Abelli, le preoccupazioni che ella ha manifestato per mezzo del suo emendamento non sono affatto ignorate, ma anzi, in un momento in cui sembra riaversi una spinta ascensionale del livello dell'occupazione, si può contare sul particolare impegno che il Governo metterà nell'individuare le cause del fenomeno e nell'approntare quindi gli strumenti perché il ritmo di marcia verso la piena occupazione risulti accelerato al massimo.

PRESIDENTE. Onorevole Abelli, mantiene il suo emendamento?

ABELLI. No, signor Presidente. I dati che abbiamo conosciuto stamattina, come del resto ho detto all'inizio del mio discorso, non sono tanto sconfortanti, ma vorrei che il Governo non dimenticasse che dall'ottobre 1965 al gennaio 1967 l'occupazione nel settore dell'industria non è aumentata, anche se è cresciuta di 278.000 unità rispetto al gennaio, il che rientrerebbe nelle previsioni del piano. Questa discordanza dei due dati mi lascia molto perplesso; infatti anche i dati relativi all'ottobre 1966 non dimostrano che l'occupazione sia in aumento. Concordo sull'esistenza di un fatto stagionale; ma vi è indubbiamente qualcosa ancora: non so cosa sia... però il dato del gennaio 1966, relativo alle 840 mila unità in meno rispetto all'ottobre 1965 è per me anomalo, né può essere considerato esatto e valido: forse deriva da alcune carenze nel sistema della rilevazione delle forze di lavoro.

Comunque, ritiro l'emendamento, che aveva lo scopo di richiamare l'attenzione su questo problema.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei paragrafi 188, 189 e 190.

PASSONI, *Segretario*, legge:

OBIETTIVI DELLA POLITICA INDUSTRIALE.

188. — La politica d'intervento nel settore industriale si propone di creare le condizioni perché questi traguardi siano effettivamente raggiunti.

A tal fine, l'azione pubblica si ispirerà al criterio di aumentare il livello di efficienza e di competitività dell'industria italiana. Il nostro apparato produttivo dovrà affrontare i problemi posti da un progressivo esaurirsi delle riserve di manodopera disoccupata e sottoccupata e dalla concorrenza sviluppata dalle industrie di altri paesi sul mercato internazionale e sullo stesso mercato interno.

Ispirandosi a questo criterio la politica industriale perseguirà i seguenti obiettivi:

a) espansione del volume della produzione dell'insieme dei settori industriali, necessario a sostenere il previsto tasso di sviluppo del reddito nazionale.

In questa prospettiva la politica programmata, pur non occupandosi della determinazione di obiettivi di sviluppo quantitativo della produzione dei singoli settori industriali, seguirà con attenzione i programmi e i problemi di alcuni settori che, per la loro importanza, possono condizionare un armonico sviluppo del complesso delle attività produttive;

b) aumento della produttività dell'industria italiana, con particolare riguardo al settore della piccola e media industria; e conseguente eliminazione delle rigidità o strozzature che impediscono in alcuni settori lo sviluppo tecnologico e l'adeguamento dell'organizzazione produttiva;

c) rafforzamento e mantenimento di condizioni di concorrenza all'interno, e di una economia aperta all'esterno;

d) afflusso ordinato e costante delle risorse finanziarie necessarie alla formazione di capitale nel settore industriale;

e) maggiore equilibrio nella dislocazione di nuove iniziative industriali sul territorio nazionale;

f) promozione delle nostre esportazioni industriali nel rispetto delle condizioni imposte dal mantenimento di un'economia « aperta ».

Gli obiettivi sopra indicati e le relative politiche sono esaminati nei paragrafi che seguono.

SVILUPPO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE.

189. — Il programma non fissa obiettivi quantitativi per ciascun settore dell'industria. Esso deve tuttavia assicurare che, nell'insieme, l'evoluzione dei settori industriali – specie di quelli che condizionano per la loro importanza lo sviluppo economico – si svolga in armonia con gli obiettivi generali del programma.

A tale scopo, il programma deve anzitutto formulare indicazioni e previsioni sull'evoluzione dei vari settori industriali, al fine di verificarne la compatibilità con gli obiettivi generali; e, in caso di marcata divergenza, di porre la politica economica in grado di adottare – attraverso l'impiego dei normali mezzi a sua disposizione – i necessari interventi correttivi.

In secondo luogo, il programma deve precisare le linee dell'intervento diretto che lo Stato intende svolgere nel periodo attraverso le imprese pubbliche.

Per quanto riguarda il primo aspetto, allo stadio attuale delle ricerche, e, soprattutto, delle consultazioni con le categorie interessate, non possono essere formulate previsioni settoriali. Sarà compito delle successive elaborazioni del programma di effettuare tali previsioni, e di formulare le relative indicazioni programmatiche.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, questo documento prospetta le linee generali dell'intervento delle imprese pubbliche e a partecipazione statale nei prossimi cinque anni, quali risultano dai programmi che è possibile formulare oggi.

L'ulteriore svolgimento del processo di programmazione consentirà di definire con sempre maggiore precisione i compiti e le funzioni delle imprese pubbliche nello sviluppo economico, e di adeguarvi, in conformità, i programmi d'investimento.

SVILUPPO DEI SETTORI.

190. — Il CIPE definirà in programmi settoriali gli obiettivi di sviluppo relativi a settori industriali, le forme di incentivazione offerte alle imprese che si impegneranno a seguire politiche coerenti con tali programmi e gli indirizzi dell'eventuale intervento delle imprese pubbliche.

I programmi saranno formulati sulla base di una ampia consultazione delle associazioni economiche e sindacali interessate.

Lo stadio preliminare in cui si trovano le indagini settoriali non consente per ora indicazioni definitive per l'individuazione dei settori industriali, che saranno oggetto dei programmi settoriali; tali indicazioni saranno fornite con sempre maggiore precisione man mano che si svilupperanno le possibilità tecniche d'indagine e le procedure di consultazione.

È tuttavia sin d'ora possibile individuare l'esigenza di programmi settoriali per due categorie di settori. Nella prima sono raggruppate alcune fondamentali industrie di base; nella seconda sono compresi settori che presentano esigenze particolari di razionalizzazione, di ammodernamento, di sviluppo tecnologico.

Per quanto riguarda la prima categoria è sin d'ora possibile tracciare alcune indicazioni orientative sullo sviluppo e sulle linee di politica industriale relative a tre settori: fonti di energia, siderurgia, chimica.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barca, Bastianelli, Sulotto, Amasio, Lajolo, Brighenti, Cataldo, Gelmini, Granati, Macaluso, Natoli, Olmini, Paolo Mario Rossi, Spallone, Tempia Valenta, Vianello, Maria Lisa Cinciari Rodano, Giuseppina Re, Alatri, Guidi e D'Onofrio hanno proposto di sostituire, al paragrafo 188, la lettera *a*) con la seguente:

« *a*) espansione del volume della produzione nell'insieme dei prodotti industriali assicurando lo sviluppo prioritario del settore dei beni di investimento e delle attrezzature industriali di base al fine di sostenere il previsto tasso di sviluppo del reddito nazionale »;

e di sostituire, al paragrafo 190, gli ultimi due commi con i seguenti:

« È tuttavia sin d'ora possibile e necessario affermare una priorità di interventi: *a*) per i settori della meccanica strumentale, delle macchine per l'industria e l'agricoltura, della elettromeccanica pesante, dell'elettronica, dei mezzi di trasporto industriali e collettivi (terrestri, navali, aerei); *b*) per i settori di produzione di beni di consumo fondamentale (industria agricola alimentare, industria chimica e tessile, edilizia popolare).

È fin d'ora possibile tracciare alcune indicazioni orientative sullo sviluppo e sulle linee di politica industriale relative a tre settori: fonti di energia, siderurgia, chimica ».

BASTIANELLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. I due emendamenti trattano del problema delle priorità che noi intendiamo attribuire allo sviluppo industriale. Con detti emendamenti desideriamo soprattutto e in primo luogo denunziare la genericità e la indeterminatezza di questa parte del piano. Mi pare sia significativo che uno studio della Confindustria pubblicato in questi giorni rilevi le tendenze « spontanee » di sviluppo della nostra industria e nel contempo asserisca che non c'è molta distanza tra queste tendenze « spontanee » e le previsioni del piano quinquennale. Anche se le cose non stanno esattamente come la Confindustria afferma nel detto studio, è tuttavia significativo che ciò avvenga. Noi – mentre sottolineiamo la genericità dell'attuale testo – vogliamo del pari indicare gli indirizzi e gli obiettivi della politica industriale che dovrebbe perseguire un paese come l'Italia, che aspira a ridurre le distanze – ancora enormi – tra il suo reddito medio e quello degli altri paesi europei.

Per raggiungere tale obiettivo, non si può non assicurare uno sviluppo prioritario al settore dei beni di investimento e delle attrezzature industriali di base, ed in particolare a quei settori che sono indicati nel nostro emendamento al paragrafo 190. Bisogna però non soltanto proporsi di orientare lo sviluppo della nostra industria, soprattutto nei settori di cui ho prima parlato, ma avere anche la consapevolezza che l'iniziativa pubblica è decisiva. In mancanza dell'iniziativa pubblica, infatti, subentrerà quella privata, con tutto ciò che ne consegue. Esperienze anche recenti devono, anche nella loro negatività, essere di insegnamento.

È sufficiente por mente a ciò che è avvenuto nel settore dell'elettromeccanica, dell'elettronica e delle macchine utensili, per concordare sull'esigenza di un intervento pubblico nei settori per i quali è da noi considerata prioritaria una politica di sviluppo industriale. La elettromeccanica, per esempio, incide notevolmente nella vita economica di grandi centri produttivi del nostro paese come Milano, Genova, Napoli e Bologna; è una industria che con le sue grandi e medie aziende ha raggiunto livelli tecnologici insufficienti e disuguali; è un settore nel quale si produce macchinario pesante e nel quale non sono possibili prospettive a breve termine. Per poter considerare prospettive di lungo termine, questo settore ha bisogno di poter contare su una certa politica statale che purtroppo è mancata nel passato e manca tuttora. L'elettromeccanica pesante, la produzione di materiale elettrico, l'industria dell'elettronica e quella delle telecomunicazioni dipendono, in larga misura, dalla politica che lo Stato attraverso l'ENEL, le ferrovie e l'azienda dei telefoni può programmare.

Attraverso le aziende a partecipazione statale, lo Stato avrebbe potuto e potrebbe portare avanti una politica tendente al rafforzamento di questi settori. Ma è avvenuto invece che, attraverso un intenso processo di concentrazione finanziaria, di compenetrazione tra i grandi gruppi industriali italiani, e tra questi ed alcuni raggruppamenti stranieri, la presenza del capitale estero è diventata sempre più prevalente soprattutto nell'industria elettromeccanica, nell'elettronica, ed anche nell'industria delle macchine utensili. È avvenuto cioè il processo contrario rispetto a quello che doveva accadere, a quello richiesto dagli interessi nazionali. Ricordiamo tra gli altri la fusione dell'Ansaldo-San Giorgio con la *General Electric*.

Le partecipazioni statali si sono tratte in disparte, in questo caso, per fare posto al capitale straniero, contrariamente, ripeto, al buonsenso e a ciò che è richiesto dagli interessi nazionali. I risultati sono davanti agli occhi di tutti: il gruppo Ansaldo-San Giorgio, che al momento della fusione contava 3.350 dipendenti, in un lasso di tempo di un anno e mezzo ha già perduto circa il 10 per cento dei dipendenti, i quali oggi sono soltanto 3.130. Tutto ciò è avvenuto attraverso un processo lento, senza scosse violente; è uno stillicidio, e diminuisce giorno per giorno il numero dei dipendenti.

Si badi che noi ci occupiamo di un settore, quello dell'elettromeccanica, nel quale veramente non c'era bisogno di questo incoraggiamento dello Stato per favorire ulteriormente la penetrazione del capitale straniero, perché i quattro maggiori complessi che operano nel settore sono tutti subordinati ai gruppi stranieri.

Adesso c'è l'Ansaldo-San Giorgio, ma c'erano già la CGE italiana subordinata alla *General Electric*, la TIBB che è una filiazione della *Brown-Boveri*, la Marelli che è subordinata alla *Westinghouse*. Anche nel settore delle telecomunicazioni questo processo è abbastanza sviluppato. Ricordiamo tra gli altri l'accordo tra la FACE Standard ed il gruppo internazionale *ITT*; ricordiamo anche la subordinazione a gruppi americani da parte di altre aziende come la « Autelco » ed altre ancora, per citare le maggiori (ma il capitale estero è presente anche in aziende minori, come la IEL e la MZ). La dipendenza del settore dal capitale estero è oggi superiore alla stessa entità delle corrispondenti partecipazioni statali. Ma questa presenza è più notevole ancora perché non si limita all'aspetto finanziario. Noi dobbiamo infatti considerare che i gruppi industriali che operano in questo settore sono subordinati al capitale estero anche riguardo ai brevetti e alle licenze di produzione. Perciò, quando si parla dell'Ansaldo-San Giorgio, non si può dire che gli enti di gestione delle partecipazioni statali possano ancora dire la loro parola in quanto il 50 per cento del pacchetto azionario è rimasto nelle loro mani, perché c'è sempre il problema dei brevetti e delle licenze di produzione, che sono in mano ai gruppi americani: e sono questi che impongono i loro orientamenti. Quasi tutte le imprese devono tener conto di ciò.

La conseguenza che ne deriva è il ritardo tecnologico, il cui effetto si evidenzia nella cresciuta dipendenza della domanda interna dall'offerta estera e nello stesso tempo nella mancata capacità competitiva delle imprese italiane sui mercati esteri. Il problema della ricerca appare quindi come uno dei problemi fondamentali ed è sempre più urgente e drammatico. È veramente sorprendente, in questa situazione, sentire i responsabili della ricerca scientifica del nostro paese affermare che non saprebbero che farsene di una maggiore disponibilità di mezzi destinati alla ricerca.

Nel settore dell'elettromeccanica pesante, per esempio, una adeguata attività di ricerca non è svolta né dai privati né dallo Stato (il quale pure, attraverso l'ENEL, è il produttore del 70 per cento dell'energia prodotta in Italia ed è il più grosso committente di beni elettromeccanici dell'industria).

Gli indirizzi per la ricerca non mancano, gli uomini neppure. Si tratta di prestare a questo settore fondamentale la necessaria attenzione. E qui un compito importante potrebbe essere svolto, sempre per quanto riguarda il settore elettromeccanico, dall'ENEL. Certo occorreranno mezzi e anche tempi non brevi. Ma proprio per questo ulteriori dilazioni nel tempo non farebbero che aggravare il ritardo e rendere più difficile e costoso il recupero. Ciò non vuol dire concepire in termini autarchici la ricerca, ma consente di allacciare relazioni internazionali, sui problemi che riguardano la ricerca scientifica e la ricerca applicata, disponendo di un minimo di potere di contrattazione.

L'altra grande, dolorosa perdita subita dal nostro paese senza che il Governo abbia neppure accennato ad intervenire per scongiurarla – perdita che sta ad indicare anche essa l'indirizzo errato seguito dal Governo – è quella rappresentata dalla cessione della sezione elettronica della Olivetti sempre alla *General Electric*. Anche qui lo Stato, con la sua partecipazione nel gruppo Olivetti, ha fatto da copertura a questa operazione, che ha visto passare nelle mani della *General Electric* il 75 per cento delle azioni e quindi il potere decisionale dell'unico complesso italiano operante nel settore dei calcolatori. Ciò è avvenuto nella seconda metà del 1965, e, già da tempo, il centro di Pregnana Milanese, unico in Italia nel settore della progettazione dei calcolatori elettronici, si trova in uno stato di grave disagio: 400 tecnici, periti, matematici, fisici ed ingegneri specializzati sono pressoché inattivi e continuamente incoraggiati a dimettersi volontariamente. Nell'ultimo anno, l'organico del laboratorio di ricerca di Pregnana Milanese è diminuito del 15 per cento, e già è ufficialmente prevista una notevole diminuzione della produzione rispetto ai programmi originari per il 1967.

Come non considerare, onorevole ministro, che questa è la via che porta alla dispersione di un qualificatissimo gruppo di tecnici e specialisti e alla smobilitazione di questi centri? Nello stabilimento di produzione di Caluso (Torino) la Olivetti-*General Electric* ha annunziato che, prevedendo il persistere di difficoltà di mercato, si prospetta anche per il primo semestre del 1967 l'esigenza di collocare in cassa integrazione salari ben 400 operai. È evidente la tendenza della *General*

Electric alla riconsiderazione del suo impegno e a liquidare o per lo meno a ridimensionare fortemente, sulla base dei criteri privati di convenienza aziendale, le attività di ricerca e di progettazione dei calcolatori elettronici.

Come è noto, una situazione analoga si sta verificando in Francia nell'azienda *Bull*, acquistata non molto tempo fa dalla stessa *General Electric*. Questa è, purtroppo, la prova che i lavoratori avevano ragione allorché si opponevano alla cessione della sezione elettronica della Olivetti e avevano torto quanti ritenevano che solo con la partecipazione prevalente del capitale straniero sarebbe stato possibile sviluppare la ricerca in Italia. Mi dispiace annoverare fra questi anche il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. Chi ha anche soltanto scorso la relazione del Consiglio nazionale delle ricerche, pubblicata qualche mese fa, avverte un ottimismo che i fatti non consentono di condividere. Ottimismo: perché in essa si afferma esplicitamente che la partecipazione del capitale straniero nel settore dell'elettronica può favorire lo sviluppo di questo settore.

Si tenga presente che lo stesso presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, la settimana scorsa, in una riunione della Commissione industria, ha detto che la terza rivoluzione industriale in atto è caratterizzata dalla diffusione dell'elettronica. Ma come si possono fare queste affermazioni e in pari tempo seguire un indirizzo che porta ad alienare quel poco che abbiamo in questo settore? Invero alle parole si contrappongono fatti ben diversi.

In un convegno svoltosi pochi giorni or sono a Torino, al quale ho partecipato in rappresentanza del mio gruppo, convegno promosso unitariamente da tutti i dipendenti del gruppo Olivetti-*General Electric*, i lavoratori hanno proposto – e noi concordiamo con loro – la costituzione di un ente nazionale per la elettronica, il quale dovrebbe in pari tempo promuovere la ricerca, esserne il centro coordinatore e propulsore e favorire, mediante l'armonizzazione delle attività in questo settore, lo sviluppo della produzione. Dovrebbe quindi essere un ente avente per scopo non soltanto la ricerca o la produzione, ma in pari tempo l'unione delle due attività.

Bisogna che non vi siano da parte del Governo né le solite vane promesse né il disinteresse anche questo consueto. È necessario un pronto, immediato intervento sulla linea prospettata dai lavoratori, se vogliamo salvare il patrimonio di intelligenze, di competenze e di sapere che è stato fin qui accumulato. E questo non si può fare con l'intervento privato, ma soltanto con l'intervento dello Stato. Oggi l'Olivetti, che ha superato le difficoltà createsi con l'operazione *Underwood*. cerca di arricchire nuovamente il suo ufficio di ricerca. Ma può lo Stato abdicare alla sua funzione, quando il privato – la stessa Olivetti, domani, di fronte a difficoltà aziendali – potrebbe decidere, come già ha fatto, di smobilitare quello che oggi cerca di creare di nuovo?

L'intervento dello Stato, quindi, si può esplicare con la creazione dell'ente suaccennato, che dovrebbe: far aumentare, attraverso il coordinamento del settore, la produzione; promuovere lo sviluppo della ricerca; armonizzare l'attività degli enti e dei centri universitari; stabilire rapporti di cooperazione con enti e privati stranieri.

Anche nel settore delle macchine utensili la situazione è tale che non si può, sia pure rapidamente, non richiamarvi l'attenzione. Se vi è stata una ripresa, dopo la grave crisi del 1964, essa è dovuta al mercato estero che ha, nel 1965, assorbito il 71 per cento della produzione di macchine. Ma la competitività che noi abbiamo raggiunto in questo settore non deve ingannare nessuno; essa non è da attribuirsi al progresso tecnologico, che è stato soltanto limitatissimo ed inadeguato in ogni caso. Essa è dovuta ai ritmi di lavoro, ai bassi livelli salariali, al sistema fiscale e alle misure di sostegno della esportazione che hanno reso possibile in Italia costi di produzione in molti casi pari o addirittura inferiori a quelli esistenti negli altri paesi industriali.

Dalla industria delle macchine utensili è condizionata – come tutti sanno – larga parte dell'economia italiana e sono condizionate le stesse prospettive di sviluppo di grandi zone del paese. La crisi che investe invece gran parte del settore meccanico discende dalle scelte operate dal Governo sulla base di una concezione che subordina il trasporto ferroviario a quello autostradale, mentre i più avanzati paesi dell'occidente stanno rivalutando il trasporto ferroviario. Valutare i trasporti sulla base del rapporto costo-ricavo significa semplicemente subire le « convenienze » del sistema. Queste non solo fanno sentire tutto il loro peso nella struttura dei trasporti, ma si riflettono sulle industrie produttrici di tali strumenti. Significative sono le scelte operate nel settore cantieristico, che tendono a marginalizzare l'industria navalmeccanica, mentre la flotta italiana non riesce a competere sul mercato internazionale e,

peggio ancora, nessun programma di sviluppo è previsto per la flotta delle società a partecipazione statale, che invece dovrebbero svolgere una funzione propulsiva in tutto il settore dei traffici marittimi.

Onorevoli colleghi, ho tratteggiato soltanto la situazione di alcuni dei settori per i quali una priorità si impone, se si vuole effettivamente seguire e garantire una effettiva politica di sviluppo industriale; e appunto, con i nostri emendamenti, chiediamo che nel piano di sviluppo industriale sia data priorità a questi settori. Siamo consapevoli di non aver detto cose nuove od inedite: è indubbio, anzi, la situazione ricordata è la conseguenza della politica seguita in questi ultimi 15-20 anni. Perciò sarebbe ancor più colpevole il voler persistere lungo un cammino che ha già dato frutti amari e che non potrebbe perciò che riservarcene altri molto più dolorosi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Romualdi, De Marzio, Abelli, Cruciani, Franchi, Delfino, Caradonna, Grilli, Guarra, Galdo e Jole Giugni Lattari hanno proposto di sostituire, al paragrafo 189, secondo comma, le parole: « di porre la politica », sino alla fine del comma, con le seguenti: « promuovere, nel quadro delle singole autonomie, le necessarie correzioni »;

e di sopprimere, allo stesso paragrafo, il quarto comma.

SERVELLO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, questi nostri emendamenti si riferiscono al punto del programma nel quale si afferma che l'evoluzione dei settori industriali deve svolgersi in armonia con gli obiettivi generali del programma. Noi proponiamo che, viceversa, si perfezioni questa definizione, nel senso di promuovere, nel quadro delle singole autonomie, le correzioni che si rendessero necessarie. Questa formula ci sembra più precisa in quanto lo stabilire « i necessari interventi correttivi » ci appare un po' troppo coercitivo, mentre una definizione, come quella da noi proposta, che tenda a mantenere il principio dell'autonomia nei singoli settori, pur con gli interventi che si rendessero necessari in senso correttivo, darebbe a nostro avviso una dimostrazione più chiara dello spirito informatore che deve avere un indirizzo programmatore quale è quello che noi votiamo.

Ciò non merita neppure un'ampia illustrazione perché si tratta sì di un fatto di sostanza, ma, data l'interpretazione che è stata data almeno fin qui alla programmazione, una definizione di questo genere dovrebbe essere facilmente acquisibile.

Per quanto riguarda il quarto capoverso dello stesso paragrafo, noi ne proponiamo la soppressione in quanto si tratta di una formula, spesso ricorrente, che tende a rinviare tutto alle successive elaborazioni settoriali del programma. Oltre tutto questa dizione ci sembra anche pleonastica, perché è nel dovere dei programmatori arrivare alle varie realizzazioni settoriali, una volta che sono state affermate e votate le linee direttrici del programma. Questa nostra osservazione vale anche per il paragrafo 190, dove proponiamo la soppressione del terzo comma, che è appunto ispirato allo stesso principio. Su questa materia si deve veramente insistere. Onorevole ministro, è completamente inutile – ed inoltre, a nostro avviso, mette troppi fardelli addosso alla programmazione – continuare a ripetere un concetto assolutamente ovvio: che, votate le linee direttrici del programma, si debba poi intervenire settorialmente per fare censimenti, previsioni e forme di intervento. È cosa naturale, e si mancherebbe a compiti istituzionali se non la si facesse.

Circa l'emendamento al secondo comma del paragrafo 190, noi affermiamo il principio, più volte ripetuto in quest'aula, della consultazione delle associazioni economiche e sindacali interessate. L'attuazione del programma darebbe risultati assolutamente inadeguati senza il concorso di tutte le forze che contribuiscono alla formazione degli indirizzi e delle linee direttrici dell'economia e della politica nazionali.

Non devo ricordare all'onorevole ministro quello che sta accadendo in queste settimane: lo Stato non può programmare nulla, non è in grado di realizzare alcuna politica, non soltanto sul piano dell'economia generale ma neanche sul piano dell'amministrazione pubblica, poiché sono in movimento grandi masse del mondo del lavoro ed anche dell'amministrazione dello Stato. Se dunque non si stabilisce il principio della partecipazione delle forze del lavoro e della produzione al fenomeno della programmazione economica, si fa veramente dell'astrazione. L'articolo di fondo del *Corriere della Sera*, credo dell'altro giorno, di Domenico Bartoli poneva que-

sto principio; noi non ci dobbiamo fermare alle parole, alle ispirazioni lontane di fenomeni di determinate partecipazioni del mondo del lavoro, delle categorie produttive al fatto della produzione. La realtà, onorevole ministro, impone che voi abbandoniate queste ubbie, di ritenere cioè che si possa nello stesso tempo lasciare libero il mondo del lavoro di avanzare le sue giuste rivendicazioni intese a stabilire un nuovo equilibrio salariale e presumere che lo Stato possa imporre una sua programmazione prescindendo dal concorso di queste forze. È necessario che le forze del lavoro partecipino al fenomeno della produzione, perché solo in questo modo si può stabilire un principio di corresponsabilità dello Stato e di tutte le forze che concorrono alla determinazione della volontà politica regolatrice di esso.

Se non si vuole che la programmazione risulti una pura astrazione, è necessario definire una buona volta i limiti e le responsabilità dello Stato e delle forze del lavoro nei loro diritti e nei loro doveri, che non possono essere in contrasto con gli obiettivi della politica del paese.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Barca presentato al paragrafo 188, poiché non ritiene necessario fissare in questa sede una specificazione che indirettamente si riferisce all'industria di Stato ed ai problemi della ricerca scientifica. L'industria di Stato infatti è contemplata successivamente, e inoltre il suo ruolo è sottolineato con forza in tutto il discorso programmatore. La stessa ricerca scientifica, poi, nel quadro degli investimenti delle aziende statali, è tenuta ben presente, come si può rilevare dalle recenti comunicazioni dell'IRI.

Riteniamo che per coerenza e per economia di discorso sia da conservare la formula usata dal programma nella lettera *a*) del paragrafo 188.

Quanto all'emendamento Roberti al secondo comma del paragrafo 189, la Commissione esprime parere contrario, poiché esso tende a mutare il carattere del piano ed a pregiudicargli la possibilità di coordinare gli obiettivi fissati dall'azione economica, in modo diretto e indiretto.

Uguale parere contrario esprime la Commissione al successivo emendamento Roberti soppressivo del quarto comma del n. 189, poiché esso tende a negare il richiamo ad una successiva specificazione delle previsioni settoriali.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Bastianelli, mantiene l'emendamento Barca, di cui ella è cofirmatario, sostitutivo della lettera *a*) del paragrafo 188, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BASTIANELLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, mantiene gli emendamenti Roberti, di cui ella è cofirmatario?

SERVELLO. Mantengo quello al secondo comma del paragrafo 189 e ritiro l'altro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti sostitutivo al secondo comma del paragrafo 189.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dei paragrafi da 191 a 196, dato che del 190 è stata già data lettura in precedenza.

PASSONI, *Segretario*, legge:

191. — *Fonti di energia*. Nel quinquennio 1966-70 i consumi lordi nazionali di fonti energetiche dovrebbero aumentare ad un saggio medio annuo del 7,5 per cento. La maggior parte dei fabbisogni energetici continuerà ad essere sodisfatta dagli idrocarburi, i quali anzi aumenteranno ulteriormente la loro incidenza sul totale dei fabbisogni.

Questo aumento dei consumi accentua il già notevole squilibrio fra il fabbisogno di energia primaria e le disponibilità interne. Si tratta di un problema grave che potrà essere risolto solo nel lungo termine, dati i tempi tecnici delle ricerche e dello sviluppo delle risorse. Tuttavia è necessaria fin d'ora l'adozione di una politica dell'energia i cui obiettivi principali si possono riassumere nello sforzo rivolto a conseguire un maggior grado di autonomia e nell'azione mirante a garantire il costo più basso possibile dell'approvvigionamento.

L'Italia ha fruito, negli ultimi 15 anni, di un netto miglioramento nel costo del suo rifornimento energetico, grazie all'apporto della produzione interna di gas naturale ed al passaggio dall'impiego di combustibili solidi all'impiego di combustibili liquidi resi disponibili in condizioni di accentuata concorrenza, che è stata resa possibile dall'inserimento del mercato nazionale in quello internazionale, in regime di liberalizzazione degli scambi di greggî e prodotti.

Non è certo che questa situazione rimanga immutata in una prospettiva di lungo periodo, per il possibile aumento dei prezzi internazionali del petrolio e per la diminuzione della produzione interna di metano.

In tale situazione, spetta all'autorità pubblica definire chiaramente gli obiettivi che il sistema dovrà perseguire, non soltanto nel prossimo quinquennio, nel quale ovviamente le possibilità di mutamenti radicali del quadro sono ridotte, ma nel più lungo periodo, per sodisfare le esigenze enunciate. Al riguardo si pone il problema fondamentale della scelta delle fonti di energia primaria secondo la loro capacità di contribuire al raggiungimento di una maggiore autonomia e al mantenimento del basso costo, tenuto conto anche dell'onere finanziario che esse comportano.

Una prima decisione riguarda il posto da assegnare nel bilancio energetico all'energia nucleare, il cui costo di produzione – per impianti di grande potenza unitaria e con elevata utilizzazione – è ormai competitivo con quello dell'energia prodotta dagli impianti tradizionali.

Si ravvisa pertanto l'esigenza di coprire con energia elettronucleare i bisogni aggiuntivi di energia elettrica a partire dal periodo 1971-75, il che comporta sin dal prossimo quinquennio uno sforzo preparatorio scientifico-tecnico e un programma di costruzione di centrali.

La seconda decisione riguarda il rafforzamento della ricerca di idrocarburi all'interno, con estensione anche al mare territoriale, da favorire attraverso una integrazione del sistema legislativo, e la promozione della ricerca all'estero da parte di imprese nazionali. A questo ultimo scopo devono essere aumentate e garantite le disponibilità finanziarie dell'ENI per l'attuazione nel prossimo quinquennio di un programma di ricerca che offra prospettive di risultati adeguati all'importanza dei crescenti bisogni di petrolio del paese. Una previsione di spesa di circa 200 miliardi è stata inclusa a questo scopo nel programma delle partecipazioni statali. Occorrerà inoltre assicurare che l'Azienda di Stato, nel quadro dell'auspicato sviluppo del settore petrolifero, si assicuri posizioni tali da poter continuare a contribuire al mantenimento della situazione concorrenziale nell'approvvigionamento di petrolio greggio.

Per quanto riguarda il gas naturale, vi sono forti motivi per la continuazione di un apporto non marginale di questa fonte di bilancio energetico. Essa appare tuttavia condizionata dalla importazione, per il prevedibile decremento futuro della produzione interna.

Sussistono oggi, sul mercato internazionale, abbondanti disponibilità di gas naturale che, grazie all'evoluzione delle tecniche di trasporto, sono oggi acquisibili per il mercato interno a condizioni economiche competitive con le altre fonti energetiche. L'importazione di metano può essere realizzata sia attraverso la costruzione di condotte sia attraverso speciali navi per il trasporto di metano allo stato liquido. L'adozione dell'una o dell'altra soluzione dipenderà, oltre che dalla soluzione di specifici problemi tecnici, dalle condizioni di prezzo, di stabilità e di sicurezza degli approvvigionamenti che potranno essere assicurati.

Sotto il profilo della diversificazione delle fonti è infine da prospettare l'efficacia che l'impiego di carbone da vapore americano, particolarmente nelle centrali termoelettriche, potrebbe avere sulla stabilizzazione dei prezzi dei combustibili creando, unitamente all'energia nucleare, un'alternativa, sia pure limitata, alla schiacciante preponderanza del petrolio. Si prevede infatti che il prezzo all'esportazione del carbone americano rimanga stabile per un lungo periodo di tempo, e che un'adeguata organizzazione dei trasporti marittimi permetta di farlo giungere nei porti italiani a un prezzo competitivo con quello dell'olio combustibile. Va tuttavia tenuto presente che, sebbene il carbone offra il vantaggio di non richiedere né pesanti investimenti, né decisioni rigide e fortemente anticipate rispetto al momento della utilizzazione, esso deve parte della sua attuale convenienza di impiego al fatto che, rispetto ai prodotti petroliferi, è sottoposto a minori gravami fiscali.

Infine, si provvederà all'incremento, con i necessari investimenti, dello sfruttamento del bacino di Larderello, della Toscana e delle altre zone indiziate di vapori endogeni, per la produzione di energia elettrica e per l'industria chimica.

192. — *Industria siderurgica.* – L'espansione della produzione industriale nel quin-

quennio 1966-70 dovrà essere sostenuta da un adeguato sviluppo dell'industria siderurgica.

La produzione nazionale di acciaio aumenterà a ritmo sostenuto, sia in considerazione delle necessità relative al processo di industrializzazione nel Mezzogiorno sia per la progressiva riduzione dell'incidenza delle importazioni sui consumi e per lo sviluppo delle esportazioni.

Il raggiungimento di questi risultati richiederà un particolare impegno, dato il previsto aumento della concorrenza da parte degli altri paesi produttivi, nei quali si verificheranno probabilmente situazioni di esuberanza della capacità produttiva rispetto al fabbisogno interno.

Per raggiungere tale obiettivo sarà necessario adeguare tempestivamente in vista di tale esigenza i programmi aziendali.

Sarà decisivo l'intervento delle aziende a partecipazione statale: le possibilità di aumento della capacità produttiva dei centri di Taranto e di Piombino consentono di raggiungere un adeguato livello di produzione e di realizzare unità di dimensioni tali da assicurare il mantenimento di una struttura tecnologica competitiva con quella delle maggiori imprese estere.

Ove la previsione di evoluzione della domanda del successivo quinquennio 1971-75 lo renda opportuno, si inizieranno indagini dirette allo studio di un progetto per la costruzione di un nuovo centro siderurgico a ciclo integrale.

In relazione allo sviluppo nel Mezzogiorno di una moderna industria siderurgica, dovrà essere promossa la localizzazione in quest'area di unità produttive per i prodotti finiti.

Il raggiungimento di risultati conformi agli obiettivi previsti comporta un rafforzamento dell'efficienza tecnica ed organizzativa delle aziende – sia private sia a partecipazione statale – che consente loro di mantenere una posizione competitiva rispetto alle imprese degli altri Paesi.

L'efficienza delle infrastrutture, particolarmente importanti per l'industria siderurgica, dovrà essere adeguatamente migliorata al fine di ovviare alle carenze attualmente riscontrabili. Particolare rilievo deve essere attribuito al problema del rafforzamento delle attrezzature ferroviarie (si veda il Capitolo XI). Le infrastrutture portuali verranno sviluppate – con l'aumento dei punti di attracco, il dragaggio dei fondali, la meccanizzazione delle operazioni di carico e scarico mediante attrezzature specializzate, la razionalizzazione dei sistemi di smistamento delle merci – in modo da aumentare la capacità di carico e scarico e da ridurre il costo di queste operazioni a livelli molto vicini a quelli dei principali porti europei.

Dovrà essere affrontato il problema del livello delle tariffe per la fornitura di energia elettrica alle industrie elettrosiderurgiche. Si dovranno tenere presenti le situazioni storiche che hanno determinato il sorgere di tale industria nel nostro Paese e le condizioni di maggior favore di cui godono produttori di altri Paesi.

La pressione sul mercato interno da parte dei produttori esteri dovrà essere contenuta entro i limiti di un normale regime di concorrenza (si veda il paragrafo 213). Nell'ambito della CECA l'entità dei diritti compensativi e dei ristorni all'esportazione dovrà mantenersi a livelli tali da consentire l'equilibrio delle reciproche posizioni dei Paesi aderenti.

193. — *Industria chimica.* – Il contributo dell'industria chimica allo sviluppo economico in Italia è risultato, nel recente passato, ancora maggiore che negli altri Paesi industriali. Anche nel quinquennio 1966-70 questo settore sarà destinato a svolgere una funzione propulsiva.

L'esame dell'evoluzione passata della domanda interna e degli scambi con l'estero, raffrontati a quelli degli altri Paesi, e le previsioni sull'evoluzione dei fattori che possono condizionare l'espansione futura inducono a formulare per l'intera produzione dell'industria chimica un'ipotesi di sviluppo al saggio medio annuo di incremento di circa il 9,5 per cento.

Il raggiungimento di questo obiettivo è condizionato da diversi fattori.

Da parte delle imprese, sarà essenziale il miglioramento dell'efficienza di alcuni degli impianti esistenti, onde adeguarli ai livelli della competitività internazionale.

Per alcune produzioni, un ostacolo al miglioramento dell'efficienza è costituito dallo eccessivo frazionamento delle unità produttive. Si rendono opportuni provvedimenti atti a favorire l'aumento delle dimensioni aziendali e l'integrazione verticale.

Un impegno particolare dovrà essere posto per ovviare agli squilibri tra produzione ed impieghi di prodotti di base, intermedi e finali in tutti i casi in cui la prevedibile dimensione della domanda interna superi i limiti minimi per una produzione competitiva a livello internazionale.

Lo sviluppo dell'industria chimica sarà favorito dal miglioramento delle infrastrutture esistenti – specialmente di quelle portuali e ferroviarie – e dalla creazione di nuove infrastrutture nelle aree di sviluppo.

Lo sforzo diretto a migliorare la capacità concorrenziale dell'industria chimica italiana dovrà venire affiancato da un'efficace politica di penetrazione commerciale nei mercati esteri, al fine di raggiungere un rapporto tra esportazioni e produzione più vicino a quello degli altri Paesi industriali.

Per impedire dannose ripercussioni sulle possibilità di sviluppo dell'industria chimica nazionale l'azione pubblica si propone di realizzare una sua efficace difesa dalle iniziative di operatori esteri incompatibili con le normali condizioni di concorrenza (si veda il paragrafo 213).

Un problema particolare si pone per l'industria farmaceutica caratterizzata da un eccessivo frazionamento delle unità produttive. La revisione delle norme concernenti il controllo tecnico-scientifico dei prodotti e l'introduzione di un sistema di brevetti dei procedimenti di fabbricazione (si veda il Capitolo VII) costituiranno incentivi al conseguimento di una struttura aziendale più efficiente.

194. — Si darà inoltre carattere di priorità ai programmi di razionalizzazione e di ammodernamento in sei settori industriali particolarmente delicati della nostra struttura industriale: quelli dell'industria agricolo-alimentare, dell'industria tessile, delle macchine utensili, dei beni di equipaggiamento elettrotecnici ed elettronici e quello dei cantieri navali.

195. — Considerazioni particolari saranno rivolte al settore dei cantieri navali, che sarà nel prossimo quinquennio oggetto di una profonda azione rinnovatrice e razionalizzatrice, in relazione anche alle proposte della CEE per una politica comune per il settore.

L'attuale capacità produttiva globale dovrà essere mantenuta, anche se il processo di razionalizzazione produttiva potrà dare luogo a modifiche della sua struttura.

L'aiuto pubblico dovrà essere proseguito in relazione agli accordi con la CEE.

L'azione pubblica curerà che le eventuali operazioni di riconversione siano accompagnate dalla creazione di attività sostitutive che possano assicurare livelli di attività economica, di occupazione e di sviluppo conformi agli obiettivi della programmazione regionale e delle esigenze locali.

196. — In altre parti del programma si indicano obiettivi e politiche relative a settori industriali in quanto connessi direttamente con esigenze dell'azione pubblica in altri campi (industria farmaceutica nel Capitolo VII e industria delle costruzioni nel Capitolo VI.) Non minore rilievo va dato al settore minerario, che rappresenta una vera e propria industria di base, in quanto costituisce la premessa per lo sviluppo di importanti settori industriali.

Si rende necessario, a questo fine, acquisire una organica legge mineraria e completare l'aggiornamento della carta geologica.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sopprimere il paragrafo 190.

Gli onorevoli Roberti, De Marzio, Abelli, Romualdi, Guarra, Cruciani, Franchi, Jole Giugni Lattari, Delfino, Grilli, Caradonna, Sponziello e Galdo hanno proposto al paragrafo 190, secondo comma, di sostituire la parola: « consultazione », con: « partecipazione »;

e di sopprimere il terzo comma dello stesso paragrafo 190.

Tutti questi emendamenti sono stati già svolti in sede di discussione sul complesso del capitolo XVIII, mentre nel corso di questa stessa seduta è stato già svolto l'emendamento Barca sostitutivo degli ultimi due commi del paragrafo 191.

Gli onorevoli Roberti, Abelli, Romualdi, De Marzio, Guarra, Sponziello, Cruciani, Jole Giugni Lattari, Grilli, Delfino, Galdo, Caradonna e Franchi hanno proposto al paragrafo 191, secondo comma, di aggiungere le seguenti parole: « A tal fine sarà riveduta per le opportune facilitazioni, la politica fiscale in questo settore ».

SERVELLO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Questo emendamento, a nostro avviso, non dovrebbe essere respinto dal Governo. Infatti, quando nel capoverso al quale ci riferiamo si sostiene la necessità che si assumano determinate iniziative, nell'azione tendente a garantire il costo più basso possibile dell'approvvigionamento, noi riteniamo che tra queste iniziative non possa mancare una opportuna politica di facilitazioni fiscali. Quindi, se il Governo dà una precisazione su questo punto, potremmo anche non insistere sulla votazione; però a noi pare che un parere contrario vorrebbe significare altresì che quanto affermato nel capoverso a cui ci riferiamo è una petizione di principio.

Desidero profittare di questa occasione per rispondere all'onorevole relatore, il quale vuole insegnarci che l'esperienza francese è sbagliata. Non mi consta, nella maniera più assoluta, che ciò sia vero, anzi mi risulta esattamente il contrario: che proprio la partecipazione dei vari fattori della produzione (non in sede regionale, come si vuol fare nel nostro paese) ha dato effetti positivi. Ed è sintomatico che l'onorevole De Pascalis domenica scorsa in un convegno a Milano abbia preso posizione contro i comitati regionali della programmazione. Ora, se è vero che nell'esperienza francese si è fatto ricorso con effetti positivi ai dipartimenti con la partecipazione del mondo del lavoro e dei fattori della produzione (dimodoché la congiuntura è stata largamente superata), è veramente illusorio continuare a pensare che si possa attuare questo tipo di programmazione nel nostro paese lasciando nell'anticamera i fattori della produzione, la cui forza ed il cui peso sono assolutamente decisivi in tutte le economie e particolarmente in quella del nostro paese, che ha la caratteristica dell'instabilità politica.

Voi fate della poesia, voi scrivete veramente il libro dei sogni, se ritenete di consultare soltanto il mondo del lavoro e quello della produzione. È piuttosto attraverso un'opera concertata di collaborazione veramente sentita e avvertita, di comuni responsabilità, che si potrà fare qualche cosa di serio; altrimenti, continueremo veramente a scrivere sull'acqua le parole della programmazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di inserire al paragrafo 191, dopo il terzo comma, il seguente:

« Sarà incoraggiata la costruzione di oleodotti e metanodotti per sostituire per quanto possibile il trasporto su strada degli idrocarburi, e saranno promossi a tale scopo accordi internazionali ».

L'onorevole Biaggi Francantonio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BIAGGI FRANCANTONIO. L'emendamento è molto chiaro e pertanto non abbisogna di illustrazione. Il traffico sulle nostre strade sta diventando insopportabile; in particolare il trasporto dei carburanti arreca notevole aggravio alla circolazione stradale. Pertanto, si pone ormai il problema del trasporto di questi prodotti a mezzo di oleodotti o metanodotti, e credo che far menzione di ciò nel programma non sia fuori luogo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Abelli, Romualdi, De Marzio, Guarra, Sponziello, Cruciani, Giugni Lattari Jole, Grilli, Delfino, Galdo, Caradonna e Franchi hanno proposto di inserire, al quinto comma del paragrafo 191, dopo le parole: « all'autorità pubblica », le seguenti: « su parere del CNEL ».

ABELLI. Rinunziamo a svolgere questo emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Basile Guido, Marzotto, Cannizzo, Ferrari Riccardo, Giomo, Catella, Pucci Emilio, De Lorenzo, Goehring e Zincone hanno proposto di sostituire il settimo comma del paragrafo 191 con il seguente:

« Al fine di ammodernare la produzione di elettricità, l'ENEL provvederà alla costruzione dei nuovi impianti, sostituendo via via, secondo le ultime conoscenze scientifiche, le centrali di tipo attuale con centrali di energia nucleare che danno già vantaggi economici sul costo per kilowattora, in confronto dell'elettricità prodotta dalle centrali elettriche più moderne.

Si ravvisa inoltre l'esigenza di coprire i bisogni aggiuntivi di energia elettrica, oltre che con energia nucleare, con energia solare che già è impiegata negli Stati Uniti d'America, in Giappone, in Tunisia (Chernan), ecc. per cui è necessario un impegno di prepara-

zione tecnico-sicentifica e un programma di costruzioni di accumulatori di energia elettrica solare che è utilizzabile ovunque, mentre l'impiego dei trasformatori di energia solare in energia elettrica che sono di basso costo sarà prevalente nelle regioni meridionali ».

L'onorevole Guido Basile ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BASILE GUIDO. Signor Presidente, il piano afferma che per l'energia nucleare domani è troppo presto. Io penso che domani è troppo tardi, anzi che anche oggi è troppo tardi e ravviso una contraddizione nel programma in cui prima si afferma che il costo dell'energia nucleare « è ormai competitivo con quello dell'energia prodotta dagli impianti tradizionali », ma poi si dice che il programma di costruzione di centrali nucleari, si eseguirà « a partire dal periodo 1971-75 ». Perché ? Si pensi che per provvedere ad impiantare la centrale di Trino Vercellese sono occorsi tre anni. La costruzione di una centrale nucleare non si completa in poche settimane. Vero è che occorse un anno soltanto per trasportarla oltre il Po, perché si dovette fare un ponte speciale. Bastava farla a La Spezia, dove originariamente era stata progettata, se non ci fossero state delle irragionevoli opposizioni o se si fosse scelta un'altra sede vicino al mare senza bisogno di passare il Po.

Se dunque occorrono degli anni per realizzare una centrale nucleare, perché non programmarle oggi ? Perché non ordinarle subito ? Prevedere un quinquennio di inattività mi pare che sia una colpevole inerzia. Ci sono tante cose inesplicabili ! Quando si fecero i laghi silani, pensai quanto felice era la terra in cui, a differenza della Sicilia dove non c'era energia idroelettrica, si potevano far sorgere industrie a un soldo il chilowattora. In Calabria, purtroppo, quando i laghi silani produssero l'energia così a buon mercato, non sorsero industrie. Ma io pensavo sempre alla possibilità che in Sicilia potesse passare attraverso lo stretto di Messina l'energia idroelettrica del continente. E quando fui deputato, la prima interpellanza che presentai ebbe per oggetto la costruzione di un elettrodotto che unisse il Continente alla Sicilia. Feci ciò anche per ragioni di opportunità politica, perché allora infieriva un vento di follia – quel vento pieno di orrore che suscitava fiammate di entusiasmo nelle folle – per il separatismo, a cui fui sempre contrario, mentre volevo legare sempre più la Sicilia al continente. Quando portai questo problema in discussione alla Camera, il Governo mi disse che, oltre alle difficoltà tecniche inerenti alla realizzazione, il cavo avrebbe disturbato la navigazione aerea. Risposi allora che bisognava tagliare le cime dei monti Peloritani e spegnere il Vesuvio e l'Etna, perché potevano disturbare la navigazione aerea. Se in quest'aula è presente qualcuno che vent'anni or sono sedeva su questi banchi con me, ricorderà ancora la clamorosa risata con cui fu accolta dalla Camera questa argomentazione del Governo; e l'elettrodotto si fece. Sennonché, attraverso quell'elettrodotto è venuta poca energia idroelettrica dal continente, mentre passa al continente l'energia termica che si produce in Sicilia.

Per questo io chiedo che vengano fatte delle centrali nucleari in Italia e venga fatta una centrale nucleare in Sicilia. Una volta noi producevamo in Italia l'80 per cento di energia idroelettrica; oggi dovremmo produrre l'80 per cento di energia nucleare ed il resto di energia idroelettrica o energia tradizionale.

Onorevoli colleghi, sapete come si produce l'energia elettrica a Palermo ? Con una vecchia centrale termica, comprata per miliardi in America. Dovremo comprare ancora delle centrali di tipo tradizionale, anziché costruire delle centrali nucleari ? Vi sono progressi scientifici continui; perché ritardare fino al prossimo quinquennio, come dice il programma, le costruzioni più convenienti e più vantaggiose di centrali nucleari che già oggi sono competitive, per ammissione stessa del piano di sviluppo ?

Noi desideriamo che non si ritardi, anzi che si affretti l'impiego di questa nuova fonte di energia che darà tanti benefici all'umanità. C'è l'atomo di guerra e c'è l'atomo di pace, da cui nasce l'avvenire.

Sarebbe inoltre strano se si ignorasse un'altra fonte di energia, quella solare. Essa è già impiegata negli Stati Uniti d'America, in Giappone, in Spagna (sui Pirenei) e perfino in Africa. Visitando le rovine di Cartagine ho avuto occasione di vedere il centro di studi nucleari di quel luogo, dove vengono impiegate l'energia nucleare e quella solare. Al liceo di Kerovan, in Tunisia, l'energia solare viene impiegata per riscaldare l'acqua di una grande piscina nella quale fanno il bagno i 320 allievi interni di quell'istituto.

In Italia, dove si adotta l'ora estiva, non si farà niente in questo campo ? Ricordo che alcuni anni fa ho visto in una mostra all'EUR di Roma un apparecchio prodigioso, un condensatore di raggi solari, cioè una mezza sfera

vuota nella quale il sole concentrando i suoi raggi sviluppava energia elettrica. Così, davanti agli occhi dei visitatori, l'energia solare era in grado di accendere una grossa lampada elettrica. Perché non farne un'applicazione industriale ?

Quando ho visitato il già ricordato centro di studi nucleari di Cartagine ho pensato agli specchi ustorî. Tornando poi al mio albergo ho visto i resti di un tempio dedicato alla dea Tanit, dove si facevano, durante le guerre puniche, i sacrifici per vincere la guerra contro Roma. I sacerdoti cartaginesi, poiché la guerra contro i romani non si vinceva, chiedevano sempre nuovi sacrifici di bambini, figli primogeniti e figli unici. La guerra non fu vinta da Cartagine. Ma oggi vicino al tempio barbarico c'è il centro di studi elettronici per l'impiego dell'energia nucleare e solare. Cioè sul piano del progresso, almeno in questo settore, ci stanno vincendo.

È di tutta evidenza che noi non possiamo restare così arretrati: è auspicabile un impegno di preparazione tecnico-scientifica ed un programma di costruzione di accumulatori di energia elettrica solare utilizzabile dovunque. L'impiego di trasformatori di energia solare, che è di basso costo, sarà prevalente nelle regioni meridionali.

Questi miei emendamenti non possono essere considerati come una forma di opposizione preconcetta: sono espressione di una opposizione costruttiva.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al n. 191, ottavo comma, di sopprimere il secondo periodo da: « A questo ultimo scopo », fino alla fine del comma;

e, dopo il primo periodo, di inserire il seguente:

« La ricerca degli idrocarburi sulla terraferma e, soprattutto, nella piattaforma continentale dovrà essere aperta alla partecipazione più larga ed indiscriminata di tutti i capitali disponibili ».

Gli stessi deputati hanno altresì proposto, al paragrafo 192, di sostituire i commi secondo, terzo, quarto, quinto e sesto con il seguente:

« A tal fine si dovrà, tuttavia, tener presente l'opportunità di non ampliare l'attuale produzione e capacità produttiva di acciaio se non nel caso in cui si ravvisino effettive possibilità di collocamento e sfruttamento, nel quadro delle direttive fornite dall'Alta Autorità e solamente qualora la politica dei prezzi per vincere la concorrenza straniera non comprometta il normale ammortamento degli impianti »;

nonché di sopprimere l'ultimo comma;

ed infine, al paragrafo 193 ultimo comma, di inserire dopo le parole: « l'introduzione di un sistema di brevetti » le parole: « per i nuovi prodotti farmaceutici ».

Questi emendamenti sono stati già svolti in sede di discussione generale.

BIAGGI FRANCANTONIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCANTONIO. A proposito del nostro emendamento all'ultimo comma del n. 193, intendo precisare che il sistema dei brevetti per i prodotti farmaceutici non deve considerare soltanto il brevetto di fabbricazione, ma anche il prodotto. È una vecchia questione per cui si agitano da tempo gli ambienti economici e tecnici dell'industria farmaceutica.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Abelli, Romualdi, De Marzio, Guarra, Sponziello, Cruciani, Jole Giugni Lattari, Grilli, Delfino, Galdo, Caradonna e Franchi hanno proposto di aggiungere, al paragrafo 191, ultimo comma, le parole: « nonché un'adeguata difesa di tali iniziative anche in sede di rapporti internazionali ».

Gli onorevoli Roberti, Romualdi, De Marzio, Abelli, Sponziello, Delfino, Jole Giugni Lattari, Cruciani, Caradonna, Calabrò, Galdo, Franchi, Guarra e Nicosia hanno proposto di inserire, al paragrafo 192, quinto comma, dopo le parole: « dei centri di Taranto e di Piombino », le parole: « e di Napoli-Bagnoli ».

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato a svolgere questi emendamenti.

Gli onorevoli Tempia Valenta, Busetto, Giulietta Fibbi, Lajolo, Barca, Tognoni, Ma-

schiella, Sulotto, Maria Lisa Cinciari Rodano, Giuseppina Re, Granati, Abenante e Corghi hanno proposto di aggiungere, al paragrafo 194, i seguenti commi:

« In particolare per il settore tessile si rende necessario istituire un Ente pubblico per la riorganizzazione e lo sviluppo dell'industria di fibre artificiali e sintetiche, tessile, dell'abbigliamento, al fine di elevare i livelli di occupazione, procedere alla riorganizzazione produttiva e tecnica migliorando le condizioni di lavoro e di vita degli occupati e promuovere lo sviluppo selettivo e specializzato delle piccole e medie imprese. Per raggiungere tali obiettivi sarà necessario che le imprese a partecipazioni statali del settore siano potenziate e riorganizzate sotto un'unica direzione facendo leva innanzitutto sul gruppo Lane-Rossi e sulle possibilità di intervento dell'ENI nella produzione delle fibre chimiche; e che l'ente pubblico eserciti un controllo sui piani di investimento delle grandi imprese, incrementi la politica degli scambi internazionali e promuova piani di sviluppo delle piccole e medie imprese mediante servizi di ricerca scientifica, consulenza tecnica e promozione commerciale.

Per conferire efficacia e garanzie democratiche alle decisioni sarà opportuno assicurare la partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'ente e stimolare la collaborazione dei poteri pubblici direttamente interessati allo sviluppo del settore ».

L'onorevole Tempia Valenta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TEMPIA VALENTA. Nel piano si indica l'esigenza di interventi diretti ad incoraggiare la razionalizzazione dell'industria tessile. Il nostro emendamento mira appunto a questo scopo ed indica le forme e i modi di un intervento democratico per uno sviluppo del ramo tessile capace di orientare e qualificare la politica degli investimenti nell'intero settore.

Negli anni 1964 e 1965 si sviluppò un vivace dibattito attorno al tipo di processo di riorganizzazione di questo settore. Purtroppo non si trattò soltanto di un dibattito, ma il padronato condusse in quell'occasione un brutale attacco contro i livelli di occupazione che è ancora in atto, provocando una forte riduzione degli addetti all'industria tessile ed una grave dequalificazione di massa dei suoi dipendenti. Il contrasto allora non riguardava la necessità, riconosciuta da tutti, di un processo di ristrutturazione e di verticalizzazione, bensì le caratteristiche e gli obiettivi della riorganizzazione, il ruolo dell'intervento pubblico, in definitiva i soggetti cui demandare la direzione dell'organizzazione e i fini da perseguire.

Il Governo in quella circostanza manifestò senza mezzi termini il suo atteggiamento, propugnando una serie di interventi di incoraggiamento e di sostegno della politica dei padroni, lanciati come sempre alla ricerca del massimo profitto mediante la compressione dei salari, la riduzione dell'occupazione, l'assegnazione di maggiori carichi di lavoro e l'utilizzazione del denaro pubblico per questi fini. Basterebbe citare i provvedimenti riguardanti le concentrazioni, gli sgravi fiscali e in modo particolare la eliminazione della imposta sui filati senza garanzie per l'occupazione, le agevolazioni creditizie e la stessa proposta per la concessione di 50 miliardi: la legge poi non fu varata, è vero, per le resistenze che aveva suscitato nel paese, ma tuttavia servì psicologicamente a sostenere la politica che il padronato conduceva in quel momento, politica appunto di attacco ai livelli di occupazione. La formula padronale è stata condensata, vorrei dire, in questo *slogan*: « più produzione con meno lavoratori ». E in proposito le vicende del Cotonificio Valle di Susa restano uno degli episodi più clamorosi e drammatici di quella politica. Basterebbe pensare che in questo periodo il numero dei dipendenti di quel cotonificio, che è considerato uno dei più moderni ed avanzati d'Europa, è stato diminuito di più di tremila unità. Questo è anche uno dei più vergognosi esempi dell'apporto dello Stato alla politica delle grandi concentrazioni, di cui la Montedison è stata in questo caso la maggiore beneficiaria. Potrei ancora ricordare le condizioni nelle altre zone tessili, per esempio nel Vicentino, o la stessa politica fatta dalla « Lanerossi », dalla « Marzotto »; potrei ancora accennare all'industria laniera biellese, dove si è verificato uno sconvolgimento molto grave; e potrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul modo in cui sono stati utilizzati i fondi che lo Stato ha dato agli industriali tessili che hanno costruito aziende nel sud e in Sardegna attraverso delle colossali speculazioni, per cui oggi quelle aziende sono ormai chiuse e i dipendenti tutti licenziati.

Oggi, però, la situazione nel settore tessile si presenta diversa da quella che era nel 1964 e nel 1965, a parte naturalmente la condizione operaia, che si è fortemente aggravata. Oggi ci troviamo in una posizione di forte ripresa produttiva delle aziende, in tutto il

settore, che si presentano sul mercato internazionale con una forte capacità competitiva.

L'associazione laniera pubblicava nel 1966 una nota nella quale affermava che da non poche parti si guarda e si giudica quasi un prodigio la ripresa tessile attuale, dopo la dura crisi del 1964-65. Basti considerare che il tasso di aumento nel 1966 nell'industria laniera è stato del 24,4 per cento.

L'intero settore tessile – dalle fibre sintetiche al ramo chimico, dal reparto tradizionale a quello delle confezioni – oggi è considerato da tutti uno dei settori più dinamici dell'intera industria italiana, sia per lo sviluppo che ha raggiunto la produzione, sia in base alle previsioni che si fanno per gli anni futuri.

Noi registriamo, accanto ad una ripresa produttiva molto forte, un aumento dei livelli di produttività e anche una modifica della composizione del capitale con l'intervento sempre più massiccio dei grossi gruppi finanziari chimici e con una diminuzione degli investimenti produttivi. Questo dimostra d'altra parte che la ripresa è avvenuta ancora una volta sulla base dell'aumento dello sfruttamento delle forze del lavoro. Ma questo dimostra anche che siamo in presenza di un settore che merita considerazione e che soprattutto deve essere veramente riorganizzato su basi moderne e nuove. Oggi è riconsiderata da tutti la posizione dell'industria tessile. Anche a livello del MEC, così come nel nostro paese, non si sostiene più, o si sostiene molto meno che nel passato, che l'industria tessile è da considerarsi una industria dei paesi sottosviluppati; oggi si riconosce che proprio per il nuovo aspetto che è venuto assumendo e soprattutto per questo elemento di integrazione, il settore tessile è ora uno dei più produttivi e dinamici. D'altra parte, dobbiamo considerare che nel MEC l'industria tessile è una delle più importanti, in rapporto soprattutto al numero degli occupati, che rappresentano il 6,5 per cento di tutti gli addetti dell'industria. Al settore tessile va imputato il 10 per cento di tutta la produzione industriale, il che dimostra l'alta capacità produttiva di trasformazione che ha questa industria. E l'Italia, nell'ambito del MEC, è una parte importantissima di questa realtà.

E se consideriamo le previsioni che la stessa Confindustria fa circa l'industria, in modo particolare per quel che riguarda gli investimenti che sono destinati ad avere gli indici di incrementi più alti di tutta l'industria italiana nel periodo che va del 1966 al 1969, possiamo comprendere che siamo in presenza di una situazione completamente nuova. Si prevedono, infati, investimenti per 67 miliardi nell'industria tessile tradizionale, per 72 miliardi nell'industria della confezione, del vestiario e della biancheria e per ben 183 miliardi nell'industria della produzione delle fibre sintetiche. E questo è l'elemento nuovo caratterizzante di tutta la struttura tessile italiana. Questo dimostra il ruolo che le fibre sono venute ad assumere nel processo di produzione e il dominio che i produttori di queste fibre, in modo particolare la Montedison, che vi è particolarmente impegnata, assumono in tutto il processo di ristrutturazione dell'industria tessile; e si comprende anche l'interesse profondo che questi gruppi oggi manifestano verso tale tipo di industria.

Però, se è vero che si prevede un aumento degli investimenti, considerando il problema dell'occupazione vediamo invece che ci troviamo in presenza di una realtà che ancora preoccupa fortemente. La situazione si presenta favorevole solo nell'industria del vestiario, in cui si prevede un aumento di 20 mila unità, e tuttavia anche qui l'incremento della occupazione è ben inferiore al previsto incremento della produzione. Nel campo delle fibre, per altro, si prevede un modesto aumento di mille dipendenti, e nell'industria tessile tradizionale si prevede addirittura un'ulteriore riduzione dell'occupazione di altri 30 mila dipendenti dopo le massicce riduzioni che vi sono state negli anni scorsi.

Da questi brevi accenni si comprende che occorre sottrarre alla direzione del padronato il processo di riorganizzazione del lavoro e della produzione del settore per affidarlo veramente all'intervento pubblico. Ciò non significa ovviamente che occorra metter fine alla presenza del capitale privato nel settore tessile (chi vi parla vive in una località in cui operano oltre 700 piccole e medie aziende e quindi si rende conto del valore di questa presenza), ma significa non subordinare l'intervento pubblico alle scelte del padronato e – invece – subordinare l'iniziativa dei privati alle linee generali che corrispondono all'interesse della collettività.

Ecco quindi la strada che noi indichiamo: si propone cioè di dare l'avvio ad una politica di controllo pubblico degli investimenti mediante la costituzione di un ente nazionale di sviluppo (e voglio sottolineare *di sviluppo*) del settore tessile; e quando parlo di sviluppo mi riferisco ai grossi problemi non solo della produzione, ma anche a quelli del consumo. Basterebbe considerare che in Italia abbiamo

dei consumi che si aggirano sui 7 chilogrammi *pro capite* all'anno, mentre, invece, nell'area del MEC i consumi sono di 9 chilogrammi e negli Stati Uniti d'America addirittura di 16 chilogrammi. Oggi credo si possa affermare che se era già valida la rivendicazione dell'ente tessile nel momento in cui il settore si trovava in una situazione di crisi e poteva quindi avere il significato anche soltanto di un intervento per la difesa dei livelli di occupazione, oggi l'intervento pubblico diventa ancor più necessario ed indispensabile e si giustifica maggiormente proprio perché è un intervento attivo e propulsivo, un intervento per dirigere la riorganizzazione di un settore che può assolvere ad una grande funzione nella economia del nostro paese. Può infatti soprattutto svolgere un ruolo determinante nel campo della politica della occupazione, nonché della difesa e dell'esaltazione del salario dei lavoratori, avendo presente in particolare poi il significato anche ideale costituito dalla grande percentuale di occupazione femminile nel settore tessile.

D'altra parte se i grossi gruppi chimici sentono e comprendono la necessità di intervento in questa direzione, credo che maggiormente questa esigenza dovrebbe essere sentita dallo Stato quando si affrontano i problemi della programmazione e soprattutto quando è possibile disporre, attraverso l'ENI, di un impianto importante munito di una profonda esperienza, in grado di dare un contributo particolare, per esempio, in un aspetto base della nuova industria tessile qual è quello della produzione delle fibre sintetiche. A questo proposito credo che valga la pena di richiamare anche l'esigenza che lo Stato intervenga nuovamente per risolvere la crisi del cotonificio Valle di Susa, crisi non ancora superata, e si adoperi oggi, seppure tardivamente, in modo da acquisire alla mano pubblica questo grande complesso industriale. È necessario infatti sottrarlo alle speculazioni che attraverso l'attuale gestione vengono condotte da parte della Montedison, la quale tende ad assicurarsi tale complesso, evidentemente, alle condizioni migliori e facendone pagare le spese essenzialmente alle maestranze.

Siamo di fronte poi al grosso problema dell'industria laniera italiana che oggi è considerata per la sua specializzazione un elemento che può assolvere un ruolo molto importante nell'economia nazionale ed anche nella nostra politica del commercio estero.

La proposta che noi facciamo della costituzione di un ente tessile ha come obiettivo prioritario quello di un'azione per la elaborazione di un piano pluriennale per la difesa dell'occupazione e del salario, per una politica che sia in grado di assicurare il riassorbimento immediato di quei lavoratori che per effetto di riorganizzazioni aziendali possono rimanere disoccupati, avendo presente soprattutto la necessità delle zone geografiche tessili (l'industria tessile può vivere soltanto quando è concentrata in zone ben delimitate) dove vi è una forte occupazione di manodopera femminile e non vi sono altre alternative di lavoro. Con una manodopera che non ha forte mobilità, se non vi è l'intervento pubblico per il riassorbimento della parte che può essere licenziata dalle varie aziende, noi corriamo il rischio (ciò che sta già avvenendo) di aumentare fortemente la disoccupazione nel campo femminile. La nostra proposta ha inoltre lo scopo di promuovere in forma generale l'incremento della produttività di tutto il sistema e non soltanto di alcune aziende, come oggi avviene, per dirigere lo sviluppo selettivo delle piccole e medie imprese, che sono parte fondamentale della nostra industria, e per impedire la formazione di posizioni monopolistiche.

Questo obiettivo è ancora più valido oggi, proprio perché ci troviamo in presenza di questa ripresa ed anche perché ci troviamo in condizione, attraverso la riorganizzazione di tutto il settore che oggi è controllato dalle partecipazioni statali, di poter fare assolvere all'intervento pubblico un ruolo veramente positivo e veramente democratico, qualificando anche in questo senso la spesa pubblica.

Noi proponiamo l'istituzione di questo ente proprio perché riteniamo che debbano essere respinte con molta forza e con molta energia le proposte di leggi speciali, per le quali non vi è alcun controllo, e che hanno solo il compito di promuovere e stimolare una riorganizzazione aziendale, fondata proprio sulla riduzione dell'occupazione.

Questa scelta può avere un suo sviluppo e, indubbiamente, una sua motivazione, e può far giungere a risultati consistenti e confortanti nel quadro della nuova politica di sviluppo economico del paese; una politica di sviluppo del Mezzogiorno nel quadro del pieno impiego, dell'espansione dei consumi di massa e di una elevazione della condizione operaia.

Questo deve essere, a nostro avviso, il fine che ci si deve proporre in una politica di programmazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giachini, Marchesi, Bigi, Battistella, Degli Esposti, Fiu-

manò, Raffaele Franco, Golinelli, Manenti, Pirastu, Rubeo e Fasoli hanno proposto di sostituire il paragrafo 195 con il seguente:

« Nel ramo delle attività cantieristiche, considerando la crescente espansione della flotta mondiale, i bisogni della Marina mercantile e l'esperienza acquisita in questo settore, è necessario addivenire alla formulazione di un nuovo piano che, superando i limiti imposti dai precedenti accordi comunitari, ci ponga nelle condizioni di competere tecnicamente e sul terreno dei prezzi.

Il Piano dovrà articolarsi attraverso:

una massa di investimenti esprimente l'interesse nazionale allo sviluppo della cantieristica;

una qualificazione degli investimenti nella direzione dell'ammodernamento e dello sviluppo tecnologico;

l'avvio di un processo di specializzazione fra i vari cantieri e l'organizzazione di una unica azienda pubblica navalmeccanica nazionale, quale strumento di sviluppo dell'industria cantieristica.

Inoltre, il Piano dovrà tendere ad ottenere:

il rovesciamento della tendenza a restringere la navalmeccanica alle operazioni di puro e semplice montaggio;

la ricostruzione del patrimonio tecnico professionale;

una politica dei costi congiunti fra le diverse aziende a partecipazione statale (siderurgiche, navalmeccaniche, cantieristiche e motoristiche).

Tenendo conto che la domanda italiana ai cantieri si aggirerà intorno ai 2.500.000 tonnellate stazza lorda (fra aumento netto e rinnovo di naviglio), corrispondente necessaria la presenza della nostra industria navale nel mercato internazionale; il Piano dovrà riferirsi all'attuale capacità produttiva dei cantieri italiani in una linea di sviluppo ».

FASOLI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLI. Il paragrafo 195 è uno dei più martoriati del programma, in quanto è stato fatto e rifatto nelle diverse versioni del piano. Mi si lasci dire che la stesura attuale, in tutto ciò che ha di reticente, è dovuta ad una certa furbizia avvocatesca di parlar poco per non trovarsi compromessi troppo.

È infatti notorio che, in contraddizione con le finalità conclamate del piano, si stava decidendo, anziché lo sviluppo, il ridimensionamento della navalmeccanica e della cantieristica italiana; ora si preferisce parlare di riassetto. Le decisioni già prese e in via di attuazione in questa deprecata direzione, lungi dall'aver portato elementi di riequilibrio e di tonificazione nella struttura produttiva di intere regioni (Liguria, Friuli-Venezia Giulia) e di città importanti (Genova, Trieste, La Spezia) hanno creato invece scompensi gravi che inducono le popolazioni interessate a battersi unitariamente, strette attorno alle assemblee rappresentative locali e ai sindacati, per lo sviluppo dell'industria cantieristica e per la difesa della loro economia, in gran parte ed organicamente dipendente dall'efficienza di quella.

Sono i fatti, dunque, che stanno ad indicare la necessità di una nuova formulazione del piano nei suoi riferimenti alla cantieristica. Intanto le previsioni in sede comunitaria circa l'andamento della marineria mondiale, sono risultate largamente errate. La flotta mondiale è in crescente sviluppo. Essersi opposti al ridimensionamento del potenziale produttivo dei cantieri ed essere riusciti, per adesso, a far modificare i precedenti indirizzi programmatici, con i quali si limitava in 350 mila tonnellate annue la produzione prevedibile dei nostri cantieri, ha significato aver salvaguardato la nostra presenza in questo settore produttivo. Ma ciò non può bastare.

Infatti la domanda mondiale e nazionale di naviglio, anche in presenza di nuovi sviluppi tecnologici nel settore dei trasporti marittimi, offre alla nostra industria cantieristica la possibilità di operare con risultati economici positivi.

Nel passato ostinatamente si è negato che esistesse l'esigenza di aumentare il naviglio delle nostre varie flotte o di sostituire convenientemente quello invecchiato, nonostante che una valutazione, cauta ma realistica, portasse a ritenere che la sola domanda italiana ai nostri cantieri potesse aggirarsi, nel quinquennio, attorno a non meno di 2 milioni e 500 mila tonnellate di stazza lorda di naviglio da rinnovare o da aumentare. Ma proprio ieri, al Senato, nell'esaminare, in Commissione, il bilancio della marina mercantile, il ministro Natali annunciava che il Governo si propone di realizzare un aumento di un milione di tonnellate all'anno di stazza lorda. Non ci si può accontentare, quindi, dell'impegno a mantenere una capacità produttiva globale pari all'attuale, procedendo a misure di razionalizzazione, di concen-

trazione e di aggiornamento tecnologico, solo nel quadro di detta capacità.

Occorre prendere misure atte ad assicurare una competitività tale ai nostri cantieri da poter far fronte sia alla domanda nazionale sia alla domanda estera. Bisognerà perciò agire perseguendo un obiettivo di sviluppo per la cantieristica.

Se ora non si pensa allo sviluppo è perché così impone la Comunità economica europea. Pesanti interferenze dell'autorità comunitaria si sono fatte sentire nei nostri confronti: non è un mistero. Si esige che le finalità e gli obiettivi del piano realizzino una situazione di mercato aperto, anche in questo settore.

In altre parole la CEE chiede che sia spezzato l'apparato produttivo dell'IRI nel settore cantieristico, al fine di ristabilirvi il gioco della concorrenza. Non è infatti senza significato che la cantieristica privata italiana sia lasciata libera di potenziarsi.

Non è un caso – ugualmente – che in questi anni di conclamata crisi nell'ambito della CEE l'industria cantieristica tedesca privata si sia prepotentemente accresciuta.

Prova che il Governo continua ad accettare per l'IRI queste pesanti imposizioni della CEE è il fatto che, mentre al Parlamento si continua a dire che la commissione presieduta dal senatore Caron ancora studia il problema, il Governo ha già presentato alla Comunità europea un suo piano concreto, accompagnato da un disegno di legge sugli aiuti da darsi nel settore.

Grave è già che il Parlamento venga chiamato a mettere poi lo spolverino su decisioni maturate altrove. Più grave è che il paragrafo 195, che ora stiamo discutendo, ormai non sia che una mera finzione. Al danno si aggiunge la beffa!

Per contrastare gli intendimenti della CEE, che ledono gravemente il settore cantieristico pubblico della nostra economia, noi presentiamo questo emendamento sostitutivo.

Noi ci siamo battuti, e continueremo a batterci, affinché l'industria di Stato non sia ridotta semplicemente ad « apprestare servizi », in sostegno puro e semplice della cosiddetta politica di mercato aperto. Noi contrasteremo fino a che ci sarà possibile la linea sostanzialmente liquidatrice del settore più propriamente manifatturiero delle industrie IRI. Vogliamo il potenziamento dell'industria cantieristica IRI, che può ben aversi accanto allo sviluppo di quella privata.

Con il nostro emendamento, dunque, chiediamo che non si proceda più ad alcuna chiusura o declassamento di cantieri esistenti, prima che le assemblee locali e i sindacati siano stati almeno ascoltati e prima che il Parlamento stesso abbia potuto decidere in merito; che non si proceda più ponendo tutti davanti a fatti compiuti, come è successo con la costituzione della Italcantieri, quando si decise la chiusura del cantiere San Marco di Trieste, eludendo gli impegni già presi con i sindacati. E questa richiesta valga in particolare per i cantieri la cui attività non è stata ancora pregiudicata da misure in via di attuazione o per quelli – come il cantiere di Muggiano di La Spezia – la cui sorte è ancora nel limbo delle decisioni.

Chiediamo, in senso positivo, che nuovi e maggiori investimenti siano destinati alla cantieristica, direttamente, in misura e maniera idonee, cioè, a darle non solo un assetto ottimale, corrispondente all'attuale capacità produttiva, ma uno sviluppo tale che assicuri competitività ad essa, attraverso l'aggiornamento tecnologico degli impianti e la specializzazione dei vari cantieri.

Tutto ciò presuppone il rovesciamento della tendenza attuale a restringere l'attività cantieristica ad operazioni di puro e semplice montaggio; presuppone l'adozione di una politica di costi congiunti, che riteniamo più facilmente realizzabile proprio fra le aziende siderurgiche, meccaniche, motoristiche, navalmeccaniche e cantieristiche operanti nel gruppo IRI.

Tutto ciò impone, infine, la salvaguardia di quell'incomparabile patrimonio professionale ed economico costituito dalle attuali maestranze, con la loro altissima qualificazione e specializzazione. Si chiede pertanto un continuo rinsanguamento del medesimo con l'assunzione di nuove leve di tecnici e di operai, che continuino le tradizioni di capacità e di efficienza storicamente acquisite dalla cantieristica italiana.

Questo, nella sua sostanza, l'emendamento che noi presentiamo, coscienti di difendere, nel modo più giusto, interessi sostanziali e prospettive di sviluppo democratico in uno dei settori strategici della nostra economia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, De Marzio, Abelli, Romualdi, Sponziello, Delfino, Nicosia, Franchi, Jole Giugni Lattari, Cruciani, Calabrò, Caradonna e Guarra hanno proposto al paragrafo 195, secondo comma, dopo le parole: « produttiva globale », di inserire le seguenti: « e il livello di occupazione » e sostituire le parole: « dovrà essere mantenuta », con le seguenti: « dovranno essere mantenute ».

ABELLI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. L'emendamento aveva più che altro lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo. Non si tratta tanto di mantenere il livello dell'occupazione nel settore cantieristico quanto si tratta di garantire l'occupazione a tutti coloro che, nella ristrutturazione del settore, verranno a perderla. Questo è lo spirito dell'emendamento, sul quale non insistiamo chiedendo, per altro assicurazioni da parte del Governo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rodolfo Guerrini, Tognoni, Leonardi, Paolo Mario Rossi, Francesco Malfatti, Luigi Di Mauro, Matarrese, Lizzero, Marras, Ambrosini, Brighenti, Nicoletto, Sulotto, Manenti, Raffaelli, Gombi e Tagliaferri hanno proposto di sostituire l'ultimo periodo del primo comma del paragrafo 196 con i seguenti:

« Premessa per lo sviluppo di importanti settori industriali nonché della stessa agricoltura e delle esportazioni è il potenziamento e l'espansione dell'industria estrattiva. La adozione e la realizzazione di un organico programma di indagine, di studi geogiacimentologici e geofisici, di ricerca mineraria e scientifica specifica, di coltivazione dei giacimenti, di verticalizzazione dei cicli produttivi e di utilizzazione dei minerali e dei prodotti di cava, deve portare, insieme al superamento delle arretratezze strutturali e delle strozzature monopolistiche, al costante sviluppo tecnico-produttivo, economico, occupazionale e sociale di questa vera e propria industria di base allo scopo di raggiungere l'integrale e razionale sfruttamento delle risorse del sottosuolo in stretto collegamento, specie con l'industria chimica, siderurgica e metallurgica, elettrica ed edilizia, con il settore agricolo e con le esigenze di industrializzazione locale.

A tale scopo si provvederà alla sollecita e radicale riforma della legislazione mineraria, che sancisca innanzitutto la completa disponibilità per lo Stato e le regioni, salvaguardando i diritti comunali costituiti, di tutte le sostanze del sottosuolo (minerali di ogni specie, marmi ed altri minerali lapidei, idrocarburi, vapori endogeni, ecc.), che disciplini efficacemente e pubblicizzi la ricerca ed i relativi risultati, che regolamenti l'attività di escavazione e degli impianti complementari alla luce delle moderne tecniche, prescrivendo ai concessionari pubblici e privati precisi obblighi programmistici, tecnico-produttivi e sociali rispondenti agli interessi generali. Essa deve sostanzialmente democratizzare nella composizione il Consiglio superiore delle miniere e farne un organo propulsore, deve stabilire la costituzione dei consigli regionali delle miniere, cave e torbiere con compiti specifici, nonché istituire il servizio ricerche del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, dare più adeguata funzionalità agli uffici distrettuali delle miniere quali organi tecnici e di controllo. Relativamente alle cave deve prevedere altresì la creazione anche forzosa dei consorzi per la realizzazione di opere di interesse generale connesse allo sviluppo tecnologico e produttivo di questo comparto ed alle esigenze di progresso delle economie locali, favorendo nel contempo la funzione e l'estendersi delle cooperative di lavoratori.

Per l'attuazione di una nuova e moderna politica mineraria, al cui centro deve stare lo Stato, un ruolo preminente devono svolgerlo le imprese pubbliche coordinate nell'Ente autonomo di gestione delle aziende minerarie di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 7 maggio 1958, n. 574, che deve essere opportunamente decentrato ».

Questo emendamento è già stato svolto.

Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ai paragrafi da 190 a 196 ?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Gli stessi motivi che hanno indotto la Commissione a respingere l'emendamento Roberti soppressivo del quarto comma del paragrafo 189 ci inducono ad esprimere parere contrario all'emendamento Alesi soppressivo del paragrafo 190, perché anch'esso tende a sottrarre al CIPE il compito di definire i programmi settoriali (gli obiettivi di sviluppo relativi ai settori industriali), secondo quell'azione di attuazione del piano in sede industriale che è così importante e significativa. La Commissione esprime altresì parere contrario al successivo emendamento Roberti parzialmente sostitutivo del secondo comma del paragrafo 190, per motivi che più volte abbiamo avuto occasione di ribadire in quest'Aula, in quanto il piano intende sottolineare il primato politico nella fissazione degli obiettivi e nella loro attuazione, chiamando a consultazione, nel rispet-

to della loro autonomia, le organizzazioni sindacali e le associazioni interessate.

L'emendamento Roberti invece intende far partecipare i sindacati e le altre associazioni all'elaborazione e all'attuazione della programmazione dando ad esso un carattere concertato che noi rifiutiamo e che d'altra parte la stessa esperienza francese – che è stata caratterizzata dalla concertazione – dimostra non essere produttiva ai fini di una politica tesa al superamento degli squilibri.

Parere contrario viene espresso anche al successivo emendamento Roberti soppressivo del terzo comma del paragrafo 190 ed allo emendamento Barca sostitutivo degli ultimi due commi del paragrafo 190 per le motivazioni già svolte a proposito dell'emendamento dell'onorevole Barca sostitutivo del paragrafo 188.

Uguale parere contrario esprime la Commissione all'emendamento Roberti aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 191, in quanto la politica fiscale nel settore dell'energia non influisce sul costo nazionale dell'approvvigionamento dall'estero delle fonti di energia. Neppure è accettabile l'emendamento Alesi aggiuntivo al paragrafo 191, poiché non si ravvisa l'esigenza di promuovere la costruzione di oleodotti nazionali ed internazionali e di metanodotti oltre quelli già esistenti o già progettati.

Parere contrario anche all'emendamento Roberti aggiuntivo al quinto comma del paragrafo 191: non si ravvisa, infatti, la necessità di inserire nel testo l'esigenza di uno specifico parere del CNEL su tale problema.

Pure parere contrario all'emendamento Basile Guido sostitutivo del settimo comma del paragrafo 191: non si ritiene opportuno modificare il testo del programma su l'energia nucleare, la cui convenienza di impiego nell'immediato futuro trova un accordo unanime. Analogo parere contrario si esprime all'emendamento Alesi soppressivo all'ottavo comma del paragrafo 191: il ruolo dell'ENI è infatti di primaria importanza nello sforzo tendente a conseguire un maggiore grado di autonomia nell'approvvigionamento energetico e nello sforzo rivolto a mantenere una situazione concorrenziale nel mercato petrolifero interno. Per queste ragioni e per questi obiettivi, l'azione dell'ENI deve essere incentivata e considerata tra gli obiettivi del programma.

La Commissione è altresì contraria all'emendamento Alesi aggiuntivo all'ottavo comma del paragrafo 191: il mantenimento di una posizione particolare dell'Ente petrolifero di Stato nel settore della ricerca nazionale di idrocarburi s'inquadra nel ruolo che l'ENI deve svolgere per attuare la politica energetica del paese, che viene definita nel paragrafo 191. Fatti salvi questi principî, la ricerca è aperta a tutti gli operatori. A questa impostazione si ispira il disegno di legge atualmente all'esame del Parlamento.

Parere contrario anche all'emendamento Roberti aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 191: appare superfiuo raccomandare la salvaguardia di iniziative per lo sfruttamento di vapori endogeni che nel testo programmatico sono già sufficientemente incentivati. Per quanto riguarda la loro tutela nei rapporti internazionali, il problema non si pone per le limitatissime dimensioni economiche di tale settore.

Parere contrario all'emendamento Alesi sostitutivo dei commi secondo, terzo, quarto, quinto e sesto del paragrafo 192. La esigenza di considerare le effettive possibilità di collocare la produzione siderurgica nel quadro delle direttive dell'Alta Autorità e di non compromettere un normale ammortamento degli impianti, sono ovvie e non contraddette dal piano; le possibilità di espansione del consumo interno sono d'altra parte notevoli in Italia, a differenza di altri paesi della CECA. La politica di programmazione deve quindi considerare l'esigenza che le imprese italiane possano far fronte a tale domanda e reggere l'urto della concorrenza in condizioni di parità con le imprese degli altri paesi.

Parere contrario anche all'emendamento aggiuntivo Roberti. Le maggiori possibilità di ampliamento riguardano Taranto e Piombino-Minori e già in buona parte sono state sfruttate. Le capacità di espansione di Napoli-Bagnoli sono previste nel paragrafo 200, comma terzo, che si riferisce al programma delle imprese a partecipazione statale.

La Commissione esprime parere contrario anche all'emendamento soppressivo Alesi. È necessario che il mercato siderurgico nazionale non sia turbato in condizioni normali da correnti di esportazione e che l'entità dei diritti compensativi fra i vari paesi membri della CECA non alteri l'equilibrio delle reciproche posizioni.

Per l'emendamento aggiuntivo Alesi, debbo dire che le preoccupazioni in esso espresse non sono giustificate. Infatti, coerentemente con quanto deciso al capitolo VI (nel quale si parla di procedimenti di fabbricazione senza peraltro dare una soluzione definitiva al problema) si mantiene la stessa formula. Quindi, raccomando all'onorevole Francantonio Biaggi

di ritirare l'emendamento, poiché il problema è impregiudicato in questo capitolo, com'era rimasto impregiudicato nel capitolo VI.

Circa l'emendamento aggiuntivo Tempia Valenta, rilevo che la riorganizzazione dell'industria tessile sarà oggetto di un programma settoriale; l'istituzione di un ente pubblico per il settore non appare opportuna, in quanto contraddice con il principio del gruppo polisettoriale, che è il più adeguato mezzo di intervento dell'impresa pubblica nell'industria manufatturiera.

Il programma settoriale potrà identificare specifici strumenti di intervento per il controllo sui piani di investimento delle grandi imprese e sui servizi di ricerca, di consulenza tecnica e di promozione commerciale per le piccole e le medie imprese.

Per l'emendamento Giachini, ricordo che il programma per i cantieri navali approvato dal CIPE ha tenuto conto dell'esigenza della qualificazione degli investimenti nella direzione dell'ammodernamento, dello sviluppo tecnico e della specializzazione dei vari cantieri. Anche l'organizzazione di un'unica azienda pubblica nella navalmeccanica nazionale è stata realizzata con la costituzione dell'Italcantieri. Pertanto la messe di investimenti prevista dal piano approvato dal CIPE è tale da garantire la presenza della nostra industria sul mercato internazionale. Il parere è quindi negativo.

Lo stesso dicasi per l'emendamento Roberti al paragrafo 195. La garanzia che il livello dell'occupazione sarà mantenuto è data dal fatto che le operazioni di riconversione sono accompagnate da attività sostitutive volte ad assicurare livelli di attività economica, di occupazione e di sviluppo conformi agli obiettivi della programmazione regionale. Sarebbe quindi opportuno che questo emendamento fosse ritirato.

La Commissione è infine contraria all'emendamento Guerrini al paragrafo 196, poiché il testo programmatico dà all'industria mineraria un'importanza notevole come industria di base e ravvisa la necessità di acquisire un'organica legge mineraria. Appare quindi fuori luogo entrare in questa sede nel merito della riforma della legislazione mineraria attribuendo specifiche competenze al Consiglio superiore delle miniere e al Ministero dell'industria e del commercio, quando esse potranno essere meglio definite in sede di elaborazione della nuova legge.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Francantonio Biaggi, mantiene l'emendamento Alesi soppressivo del paragrafo 190, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BIAGGI FRANCANTONIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti parzialmente sostitutivo del paragrafo 190, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti, di cui ella è cofirmatario, soppressivo del terzo comma del paragrafo 190, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ABELLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bastianelli, mantiene l'emendamento Barca, di cui ella è cofirmatario, sostitutivo degli ultimi due commi del paragrafo 190, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BASTIANELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Dopo prova e controprova e votazione per divisione non è approvato*). (*Proteste all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, i segretari sono stati concordi nel constatare il risultato di questa votazione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento aggiuntivo Roberti al secondo comma del paragrafo 190, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Francantonio Biaggi, mantiene l'emendamento Alesi di cui ella è cofirmatario, aggiuntivo, dopo il terzo, di un altro comma, al paragrafo 191, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIAGGI FRANCANTONIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti di cui ella è cofirmatario, aggiuntivo al quinto comma del paragrafo 191, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Basile, mantiene il suo emendamento sostitutivo del settimo comma del paragrafo 191, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BASILE GUIDO. Sì, signor Presidente, e vorrei pregarla di porre in votazione separatamente il primo e il secondo comma dell'emendamento.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Dichiaro che il gruppo comunista voterà a favore del primo comma dell'emendamento Basile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'emendamento Basile.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato*).

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento Basile.

(*Non è approvato*).

Onorevole Biaggi Francantonio, mantiene gli emendamenti Alesi, di cui ella è cofirmatario, al paragrafo 191, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BIAGGI FRANCANTONIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi soppressivo all'ottavo comma del paragrafo 191.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi aggiuntivo all'ottavo comma del paragrafo 191.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti di cui ella è cofirmatario, aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 191, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. No, signor Presidente. E ritiriamo pure l'emendamento aggiuntivo al quinto comma del paragrafo 192.

PRESIDENTE. Onorevole Biaggi Francantonio, mantiene l'emendamento Alesi, di cui ella è cofirmatario, sostitutivo dei commi secondo, terzo, quarto, quinto e sesto del paragrafo 192, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIAGGI FRANCANTONIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Biaggi Francantonio, mantiene l'emendamento Alesi, di cui ella è cofirmatario, soppressivo dell'ultimo comma del paragrafo 192, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIAGGI FRANCANTONIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Biaggi Francantonio, mantiene l'emendamento Alesi di cui ella è cofirmatario, aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 193, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIAGGI FRANCANTONIO. Udite le dichiarazioni del Relatore, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tempia Valenta, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al paragrafo 194, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TEMPIA VALENTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Giachini, mantiene il suo emendamento, sostitutivo del paragrafo 195, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIACHINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti, di cui ella è cofirmatario, parzialmente sostitutivo del paragrafo 195, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, mantiene l'emendamento Rodolfo Guerrini, di cui ella è cofirmatario, parzialmente sostitutivo del primo comma del paragrafo 196, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TOGNONI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il nostro gruppo chiede la votazione di questo emendamento specialmente dopo le dichiarazioni del relatore onorevole De Pascalis, il quale ci ha invitato a ritirarlo perché – a suo giudizio – nello schema di programma quinquennale le questioni della riforma mineraria sono puntualizzate e soprattutto perché si ritiene si debba approvare un provvedimento organico di riforma di tutta la legislazione in materia.

Ora, forse l'onorevole De Pascalis non sa che da anni dinanzi al nostro Parlamento c'è una proposta di legge presentata dall'onorevole Lama, da me e da altri deputati dei gruppi comunista, socialista e del partito socialista di unità proletaria, che, appunto, prevede questa riforma organica della legislazione mineraria e che purtroppo fino a questo momento non è stata esaminata per l'ostinata opposizione del Governo e della maggioranza.

Nel settore minerario, onorevoli colleghi, siamo nella più completa anarchia, con gravi conseguenze per i lavoratori. Per sanare questa grave crisi il nostro emendamento propone un più ampio intervento dello Stato nel settore minerario, anche perché in questo più che in ogni altro lo Stato ha la possibilità di operare un'efficace azione, in quanto è a tutti noto che il patrimonio minerario è patrimonio dello Stato, che i privati gestiscono solo in regime di concessione per cui lo Stato ha ragioni maggiori di esigerne l'utilizzazione secondo un disegno generale di sviluppo economico e non secondo gli interessi dei privati concessionari che sfruttano a rapina i nostri giacimenti minerari. (*Interruzione del Relatore di minoranza Goehring*). Ciò avviene anche perché manca un piano nazionale, una carta geologica nazionale che faccia l'inventario delle risorse minerarie e delle possibilità di sfruttamento e di sviluppo verticale.

Ma v'è di più, onorevoli colleghi: le aziende di Stato che operano nel settore sono permanentemente in crisi e oggi rappresentano il punto più fermo di resistenza alle richieste contrattuali dei lavoratori delle miniere, i quali da un anno e 4 mesi sono in lotta per il rinovamento del contratto ed hanno deciso in questi giorni di proclamare un nuovo sciopero di 72 ore dopo i 30 giorni di sciopero che hanno già effettuato. Le aziende di Stato sostengono di non poter accettare le rivendicazioni perché si trovano in difficoltà economiche. Ma quali sono le ragioni di queste difficoltà economiche? Risiedono soprattutto nella politica generale, che nel settore minerario si è sempre fatta a spese delle aziende di Stato e a vantaggio dei monopoli privati.

Noi vi chiediamo quindi con il nostro emendamento, onorevoli colleghi, di portare anche un contributo positivo alla lotta che in questo momento conducono i lavoratori delle miniere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rodolfo Guerrini.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dei paragrafi dal 197 al 200.

PASSONI, *Segretario*, legge:

PROGRAMMI DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE.

197. — Le imprese pubbliche hanno concluso negli ultimi anni un importante ciclo della loro attività, caratterizzato da una intensa dinamica di sviluppo degli investimenti e dal compimento di alcune grandi realizzazioni nelle industrie di base (siderurgia, fonti d'energia, petrolchimica).

Nel quinquennio 1966-70 occorre garantire il consolidamento della posizione delle imprese pubbliche in tali settori, e riaffermare la funzione propulsiva affidata alle partecipazioni statali nell'ambito dell'industria nazionale.

Si rende necessaria la definizione di nuove direttive d'intervento che assicurino la

stretta congruenza dello sviluppo delle iniziative pubbliche con le finalità del programma.

Le imprese pubbliche e a partecipazione statale dovranno sviluppare il proprio intervento nei settori di base e dei servizi e in attività manifatturiere, in modo da indirizzare l'intero sviluppo economico nazionale; dovranno contribuire, inoltre, al mantenimento o alla ricostituzione di condizioni di concorrenza del mercato; a questi fini saranno qualificati i loro investimenti.

Sin da ora, in particolare, si possono individuare – in base ad alcune esigenze che la più recente evoluzione ha dimostrato non affrontabili con mezzi ordinari – nuove opportunità di intervento per le quali sono allo studio specifiche iniziative. In particolare, le imprese a partecipazione statale potranno fornire importante contributo alla soluzione di due grandi problemi dello sviluppo economico nazionale:

a) l'assunzione di specifiche responsabilità nella realizzazione dei programmi di industrializzazione riguardanti i poli di sviluppo integrato nel Mezzogiorno;

b) l'azione per fronteggiare i danni della congestione nelle grandi aree metropolitane, attraverso una soluzione unitaria del problema delle vie di comunicazione e dei trasporti urbani e suburbani.

Un'ulteriore linea di intervento delle imprese a partecipazione statale è rappresentata dalle iniziative da assumere in settori che comportano un elevato e rapido assorbimento di innovazioni tecnologiche, e nei quali l'iniziativa privata trova ostacolo nell'alto rischio connesso con i problemi della progettazione e con la rapida evoluzione tecnica.

L'attuazione delle direttive indicate richiede la soluzione dei problemi concernenti la struttura finanziaria delle imprese pubbliche.

L'alta incidenza che nei programmi di investimento assumeranno le iniziative a redditività differita, o destinate principalmente a produrre benefici per l'insieme del sistema economico, ripropone il problema della copertura del fabbisogno finanziario delle imprese pubbliche; problema che dovrà essere risolto attraverso una più elevata incidenza dei mezzi propri tra le fonti di copertura.

198. — Nel prossimo quinquennio le imprese pubbliche e a partecipazione statale effettueranno, in base ai programmi già definiti, investimenti per circa 5.200 miliardi (a lire 1963). Tenuto conto dei programmi allo studio e delle prevedibili integrazioni, tali investimenti potranno salire a 5.900 miliardi circa.

199. — Gli investimenti dell'ENEL già definiti per il quinquennio 1966-70 si aggirano intorno a 2.000 miliardi.

200. — Gli investimenti del sistema delle aziende a partecipazione statale, per i quali sono stati già definiti i progetti, riguardano un complesso di circa 3.200 miliardi per il quinquennio 1966-70.

Vi sono inoltre in preparazione da parte delle aziende a partecipazione statale altri progetti per circa 700 miliardi che potranno attuarsi nel corso del quinquennio.

Nel settore siderurgico lo sviluppo della produzione italiana di acciaio sarà sostenuta in gran parte dall'espansione della siderurgia a partecipazione statale. I programmi riguardanti i centri di Taranto, Piombino, Bagnoli, Terni, Aosta e comprendenti anche l'installazione di laminatoi ed impianti di secondaria lavorazione, comportano investimenti per 385 miliardi. Ulteriori programmi che riguardano soprattutto i centri dell'Italsider richiederanno un investimento di circa 185 miliardi.

Nel settore del cemento i programmi attualmente definiti richiedono investimenti per 5 miliardi.

Nel settore degli idrocarburi, gli investimenti previsti ammontano a 680 miliardi, di cui 400 in Italia ed il rimanente all'estero.

In questo settore notevole impulso sarà dato alla ricerca e alla produzione mineraria, cui saranno destinati investimenti per 265 miliardi. Tali investimenti permetteranno una conveniente dimensione delle iniziative e una opportuna differenziazione geografica, per le varie aree di ricerca all'estero (dove sarà localizzato il 70 per cento di tali investimenti).

Sul mercato interno le attuali posizioni delle aziende del Gruppo ENI nella raffinazione, nel trasporto e nella distribuzione potranno essere mantenute con investimenti dell'ordine di 147 miliardi. Nello stesso campo di attività sono previsti investimenti relativi ai mercati esteri per 93 miliardi.

Al fine di integrare le risorse interne di metano l'ENI ha definito un progetto per la sua importazione. Gli investimenti necessari per le realizzazioni connesse con tale progetto vengono stimati in 152 miliardi.

Saranno infine destinati ad attività ausiliarie circa 20 miliardi.

Nel settore petrolchimico, gli investimenti dell'ENI per il quinquennio sono stati portati a 103 miliardi in relazione a un programma

in fase di avanzata elaborazione per permettere all'impresa pubblica una attiva azione concorrenziale in questo settore. Nelle altre attività chimiche delle partecipazioni statali sono previsti investimenti per circa 9 miliardi di lire.

Nel settore meccanico, l'attività delle aziende a partecipazione statale sarà rivolta al raggiungimento di due principali finalità: da un lato l'incremento della produttività mediante l'ammodernamento degli impianti, l'ampliamento delle dimensioni, un maggiore impegno nella ricerca anche attraverso la collaborazione con le industrie estere più avanzate, la razionalizzazione dell'organizzazione commerciale con conseguente ricerca di sbocchi nei mercati esteri; dall'altro l'impegno per la creazione di nuove iniziative nel Mezzogiorno.

Gli investimenti già definiti per il quinquennio 1966-70 ammontano a 144 miliardi; è intanto allo studio un importante programma aggiuntivo.

Nel settore elettrotecnico, sarà completato il riassetto delle aziende facenti capo al gruppo Ansaldo-San Giorgio; lo svolgimento dei programmi di investimenti del settore telefonico assicurano favorevoli prospettive di sviluppo alle iniziative nel campo delle apparecchiature.

Nell'industria elettronica, settore strategico ai fini dello sviluppo del progresso tecnologico, l'iniziativa delle aziende a partecipazione statale si concentrerà su quelle attività, che, per gli alti costi di ricerca e progettazione e le limitate dimensioni del mercato, richiedono un considerevole periodo di avviamento.

Nel settore automotoristico, il programma dell'Alfa Romeo, con il completamento del centro di Arese e l'ampliamento della rete commerciale, rimane orientato verso una produzione in serie di vetture di qualità nella gamma delle medie cilindrate, mentre a Pomigliano d'Arco sarà proseguita la produzione di motori Diesel e verrà sviluppata la produzione di veicoli industriali.

Nell'ambito delle aziende a partecipazione statale impegnate nella produzione di materiale mobile ferroviario, sarà accelerato il processo di integrazione e specializzazione già in atto, anche al fine di rafforzare la capacità concorrenziale delle aziende stesse nel difficile mercato internazionale.

Nel settore dei cantieri navali, gli investimenti finora decisi ammontano a oltre 38 miliardi. Strutture e programmi dell'azienda del settore saranno oggetto di un'azione di riorganizzazione nell'ambito del programma settoriale (si veda il paragrafo 195).

PRESIDENTE. Gli onorevoli D'Alema, Caprara, Raucci, Leonardi, Barca, Raffaelli, Maschiella e Failla hanno proposto di sostituire il paragrafo 197 con il seguente:

« L'attività delle imprese pubbliche negli ultimi anni è stata caratterizzata dal compimento di alcune realizzazioni nelle industrie di base (siderurgia, fonti d'energia, petrolchimica).

Nel quinquennio 1966-70 occorre garantire il consolidamento della posizione delle imprese pubbliche in tali settori e affermare come funzioni fondamentali delle partecipazioni statali quella di un maggiore intervento nei settori trainanti (quali l'elettronica, macchinari industriali, elettromeccanica pesante e simili) dell'economia nazionale e quella di condizionare attraverso iniziative imprenditoriali gli investimenti privati in stretta congruenza con le finalità del programma. Il forte impegno attuale nel campo dei servizi dovrà essere ridimensionato a favore di un loro passaggio alle gestioni dirette statali e a favore di un maggiore impegno nel campo manifatturiero.

Sin da ora si possono individuare – in base ad alcune esigenze che la più recente evoluzione ha dimostrato non affrontabili con mezzi ordinari – nuove opportunità di intervento per le quali sono allo studio specifiche iniziative. In particolare, le imprese a partecipazione statale potranno fornire importante contributo alla soluzione di tre grandi problemi dello sviluppo economico nazionale:

a) l'assunzione di specifiche responsabilità nella realizzazione di programmi per una diffusa industrializzazione del Mezzogiorno;

b) l'azione nei settori che comportano un rapido ed elevato assorbimento di innovazioni tecniche con un conseguente adeguato impegno nel campo della ricerca scientifica e tecnologica ai fini anche di assicurare una maggiore autonomia nel nostro Paese nei suoi rapporti internazionali; si potranno prevedere in questo quadro iniziative di assistenza tecnica a favore delle piccole industrie singole o consorziate;

c) l'impegno a collaborare con gli enti locali, comuni, province, regioni, per la soluzione di problemi attinenti alla organizzazione del territorio, mediante prestazioni di assistenza tecnica, progettazione o altro.

L'attuazione delle direttive indicate richiede un deciso rafforzamento dei poteri del Ministero delle partecipazioni statali e la soluzione non solo dei problemi concernenti la struttura finanziaria delle imprese pubbliche,

ma una loro riorganizzazione superando il concetto della suddivisione nominalistica in settori merceologici, adottando un criterio di omogeneità inteso anche come soddisfazione dell'esigenza di integrazione verticale e di complementarietà intercategoriale.

L'alta incidenza che nei programmi di investimento assumeranno le iniziative a redditività differita, o destinate principalmente a produrre benefici per l'insieme del sistema economico ripropone il problema della copertura del fabbisogno finanziario delle imprese pubbliche; problema che dovrà essere risolto attraverso una più elevata incidenza dei mezzi propri tra le fonti di copertura ».

BARCA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Abbiamo già chiaramente indicato, in sede di discussione generale, le posizioni del nostro gruppo sul problema della struttura del sistema e della politica delle partecipazioni statali; non tornerò quindi su cose note e già dette. Vorrei limitarmi qui a chiedere al ministro Pieraccini quale direttiva egli ritiene di dare alle partecipazioni statali che costituiscono lo strumento principale della programmazione, nel momento in cui la maggioranza scrive nel documento di piano che le imprese pubbliche e a partecipazione statale dovranno sviluppare il proprio intervento « nei settori di base e dei servizi e in attività manufatturiere ». In questo modo si dice tutto e nello stesso tempo non si dice niente, proprio nel momento in cui si parla di scelte e di priorità.

Per questo noi presentiamo questo emendamento, rivendicando al potere politico il diritto e il dovere di indicare le grandi scelte alle partecipazioni statali le quali, nella loro autonomia aziendale e secondo criteri di economicità, avranno poi il compito di applicarle, indicando in questo quadro, quali scelte prioritarie, quelle riguardanti i settori dell'elettronica, dell'elettromeccanica pesante, dei macchinari industriali.

Il giorno in cui si sarà aggravato il divario tra l'Italia e gli altri paesi nel campo dell'elettronica – tenga presente l'onorevole Pieraccini che oggi l'elettronica costituisce il 50 per cento della stessa industria aeronautica e aggravare il divario in questo campo significa aggravare il ritardo dell'Italia anche nel campo dell'industria aeronautica – il giorno in cui tutto ciò sarà avvenuto, di chi sarà la responsabilità? Sarà del professore Petrilli? Egli certamente in tal caso risponderebbe di non aver avuto direttive per le grandi scelte né dal Governo né dal Parlamento cui queste scelte competono.

Noi vi chiediamo di fare queste scelte. Voi siete incapaci di farle e in questo modo lasciate arbitro di compierle formalmente il professor Petrilli, ma in realtà il mercato dominato dai monopoli, assumendovi così una grave responsabilità.

La seconda parte del nostro emendamento vuole riproporre il problema del rafforzamento dei poteri del Ministero delle partecipazioni statali e la soluzione non soltanto dei problemi relativi alla struttura finanziaria, ma anche di quelli della loro riorganizzazione. Ci richiamiamo per quest'ultimo aspetto al criterio della omogeneità, non ignorando tuttavia che a fianco della integrazione verticale bisogna anche tener conto di una complementarità intercategoriale.

Abbiamo preso atto dell'impegno del ministro delle partecipazioni statali a discutere ampiamente di questo problema in sede di Commissione con la presenza, in qualità di esperti e di competenti, del Presidente dell'IRI e del presidente dell'ENI. Desideriamo al più presto questa discussione per uscire dalle formule vaghe. Ci auguriamo, onorevole Pieraccini, vicepresidente del CIPE, cui compete un compito di coordinamento, che anche lei vorrà partecipare a questa discussione, oggi urgente, per uscire da formule generiche. Tuttavia riteniamo che vada affermata fin da oggi in modo chiaro l'esigenza di un rafforzamento dei poteri del Ministero delle partecipazioni statali come rafforzamento del potere politico e quindi, anche, come rafforzamento dei poteri di controllo del Parlamento. Questi poteri di controllo e di decisione non vi saranno se nel momento in cui formulate un programma, rinunziate a compiere quella svolta di scelte e di indirizzi che oggi è essenziale soprattutto per l'IRI, dopo che esso ha così abbondantemente impegnato le proprie capacità imprenditoriali nel settore dei servizi a danno degli altri.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Valori, Passoni, Alini, Pigni, Ivano Curti, Cacciatore, Minasi, Avolio, Sanna e Luzzatto hanno proposto di sostituire il paragrafo 197 con il seguente:

« È necessario rovesciare le tendenze che confinano l'industria di Stato nei settori di base e nei servizi. Occorre rompere i suoi

vincoli organici di subordinazione al capitale privato; promuovere una sua funzione dominante nei settori di comando dello sviluppo.

L'espansione dell'accumulazione pubblica, se deve promuovere un nuovo tipo di sviluppo è essenzialmente qualitativa: avviene sulla base di alcune scelte strategiche determinate nell'ambito di una concezione organica dello sviluppo. In tal senso occorre l'intervento crescente e massiccio della partecipazione statale nei settori nuovi: elettronica, elettromeccanica, chimica, petrolchimica, nucleare.

Nel settore energetico, dove la presenza statale è dominante, occorre giungere ad un coordinamento globale e preciso intorno a scelte generali, e ciò comporta un indirizzo nuovo relativo all'energia nucleare al suo sviluppo, all'impiego diretto in questa industria del futuro, che non può essere sostituito da forniture esterne. Si tratta inoltre di organizzare la ricerca nell'industria di Stato a un livello tale che essa possa esercitare una funzione di controllo e di indirizzo dello sviluppo economico. Se è vero che chi controlla la ricerca controlla largamente lo sviluppo, la ricerca dell'industria pubblica non può avere un carattere sussidiario particolare, ma deve diventare un elemento primario nel quadro generale degli interventi.

Un secondo ordine di indicazioni riguarda l'intervento dell'industria pubblica nei processi di verticalizzazione: ciò concerne in modo particolare il settore tessile, l'edilizia, il settore meccanico, il settore agricolo-industriale.

È necessario non riservare, come è stato sinora, il settore manifatturiero all'industria privata; non far funzionare cioè l'industria pubblica come uno strumento di socializzazione dei costi, ma di farla intervenire, partendo da ciò che c'è, nel vivo di quelle attività che garantiscono l'occupazione e qualificano i consumi ».

Gli stessi deputati hanno altresì proposto di aggiungere il seguente paragrafo 197-*bis*:

« Al fine di superare la funzione meramente strumentale oggi affidata alle aziende a partecipazione statale si impone:

1) il superamento della formula del gruppo polisettoriale per giungere alla costituzione di enti di gestione per settori omogenei, cui faranno capo le rispettive imprese;

2) l'affidamento al Ministero delle partecipazioni statali delle funzioni di coordinamento, di direzione e di controllo sui singoli enti di gestione, nonché la responsabilità globale dell'attuazione delle direttrici politico-economiche contemplate nel piano pluriennale di sviluppo economico;

3) la realizzazione, sia pure con gradualità, del processo di acquisizione completa da parte dello Stato delle quote di partecipazione privata alla proprietà delle società nel settore ».

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Desidero inanzitutto ricordare ai colleghi come la posizione del nostro gruppo sulla questione dell'industria a partecipazione statale sia piuttosto nota, dato che abbiamo avuto occasione di esprimerla in diverse occasioni durante la discussione sui bilanci degli anni passati e in occasione del dibattito svoltosi in sede di Commissione sulla relazione del ministro delle partecipazioni statali.

L'emendamento sostitutivo da noi proposto al paragrafo 197, vuole fissare alcuni criteri cui dovrebbe ispirarsi l'industria a partecipazione statale per lo sviluppo della sua attività produttiva. Noi ci richiamiamo ad alcuni concetti che abbiamo già espresso con chiarezza in occasione della discussione sui primi capitoli, quando ci siamo riferiti ai compiti prioritari della programmazione economica; e soprattutto al fatto che è necessario affidare alle industrie a partecipazione statale una funzione capace di espandere in modo effettivo l'accumulazione pubblica. A questo scopo noi riteniamo che debba essere sancito in modo esplicito, in questo capitolo della programmazione economica, il principio del superamento della subordinazione dell'industria a partecipazione statale al potere del capitale privato.

Sarebbe troppo lungo in questa sede accennare a tutte le occasioni in cui si è manifestata questa subordinazione dell'industria pubblica, che del resto è tuttora palese. L'intreccio che esiste tra alcuni settori dell'industria a partecipazione statale con settori sottoposti all'iniziativa privata non è soltanto di tipo operativo: anche nella composizione dei consigli di amministrazione, nella scelta degli indirizzi e degli orientamenti produttivi, come anche nella determinazione dei prezzi, si riscontra un vincolo di subordinazione all'industria privata che indubbiamente sottrae all'industria a partecipazione statale quella funzione primaria che invece riteniamo debba esserle affidata e che, tra l'altro, sembra corri-

spondere anche al pensiero espresso a suo tempo dai relatori in sede di Commissione bilancio.

Il secondo concetto che teniamo a riaffermare con il nostro emendamento si riferisce al tipo di indirizzo che deve seguire l'industria a partecipazione statale, cioè al tipo di interventi che essa deve esercitare nel contesto economico del nostro paese. A questo proposito sottolineiamo con il nostro emendamento l'esigenza che in questo importante settore della vita economica nazionale, che è sottoposto a controllo pubblico, non ci si limiti ad occuparsi di industrie di base o di servizi, ma si intervenga in misura crescente e determinante in alcuni campi – che sono per altro nuovi, a seguito di recenti risultati delle ricerche scientifiche e tecnologiche effettuate in questi ultimi venti anni – quali quelli dell'elettronica, dell'elettromeccanica, della chimica, della petrolchimica e quello nucleare.

Un concreto, specifico riferimento a questa esigenza pare a noi che debba essere sottolineato attraverso un adeguato inserimento nel programma economico. Questo per quanto riguarda il primo emendamento.

Con il secondo emendamento entriamo nel vivo dei problemi che sono stati per lungo tempo sottoposti alla nostra attenzione in questa Assemblea a livello di Commissione, e che sono altresì sottoposti all'attenzione di tutti gli ambienti del nostro paese che si occupano di queste questioni.

Tutti sappiamo come sia aperto il discorso intorno all'organizzazione delle partecipazioni statali; tutti sappiamo come non solo dalla nostra parte politica, ma anche da esperti economici che non condividono certo il nostro orientamento, sia ormai considerato superato il concetto della formula del gruppo polisettoriale, che trova nell'IRI la sua massima espressione.

Per cui c'è tutta una tendenza, convalidata da esperienze recenti, che vorrebbe una trasformazione dell'industria pubblica, dell'industria a partecipazione statale, attraverso una riorganizzazione basata sul superamento del gruppo polisettoriale e sulla esaltazione degli enti di gestione per settori omogenei, cui dovrebbero far capo le rispettive imprese.

Nello stesso momento in cui si pone l'esigenza del programma economico quinquennale, e di una funzione, nell'ambito di questo programma, delle aziende pubbliche o a partecipazione pubblica nel contesto economico del paese si pone altresì, secondo noi, il problema della loro struttura perché questa è decisiva ai fini della capacità di assolvere a questa funzione.

Devo anche dire che la riforma della struttura delle partecipazioni statali è anche sentita alla luce di esigenze di economicità dell'industria pubblica. Parlare di economicità dell'industria pubblica, sia pure con tutti gli elementi correttivi che è necessario introdurre (una economicità sostanziale della sua attività, della sua gestione ordinaria) è tanto più possibile quanto più l'industria pubblica è organizzata razionalmente sulla base di enti di gestione per settori omogenei, ed è tanto meno controllabile e accertabile quando invece essa è ramificata in alcuni mostri, come i gruppi polisettoriali, per cui diventa difficile il loro controllo unitamente a quello delle singole aziende che ad essi aderiscono.

Sempre nel nostro secondo emendamento, oltre a questo concetto fondamentale che riprende esigenze sentite da vasti settori che si occupano dei problemi economici del paese, si segnala un'altra esigenza, un'esigenza di cui ha parlato anche il collega Barca e che da noi è ugualmente avvertita, ché da parte nostra è stata sottolineata molto di sovente nel passato e vogliamo riconfermarla in questa occasione.

È chiaro che senza una funzione primaria di responsabilità e di direzione che venga affidata al Ministero delle partecipazioni statali è materialmente impossibile ottenere quei risultati che si dice di voler ottenere dal sistema delle gestioni statali.

Al Ministero delle partecipazioni statali debbono essere riconosciute queste funzioni di coordinamento, di direzione e di controllo degli enti di gestione e anche delle singole aziende, nel senso cioè che esso deve poter influire in misura responsabile sull'attività del complesso delle aziende a partecipazione statale. Anche perché, se ciò non avvenisse, mancheremmo dello strumento fondamentale per controllare se effettivamente le aziende del sistema delle partecipazioni statali portano avanti le iniziative economiche e produttive sulla base delle direttrici politiche ed economiche contemplate dal piano di sviluppo o se invece escono fuori da questi limiti, da questi indirizzi, da questa volontà determinata dal piano di sviluppo. Riteniamo, quindi, che anche questo sia un punto estremamente importante che il nostro emendamento sottolinea e sul quale crediamo che il relatore e il Governo non possano rispondere con una pura e semplice dichiarazione

di non accoglimento, che ormai è diventata di moda in quest'aula da qualche tempo, ma con qualche considerazione che debba, se non altro, confermare o un indirizzo diverso da quello che da noi viene suggerito e proposto, o quanto meno affermare gli eventuali nuovi orientamenti che il Governo intende proporsi a questo riguardo.

L'ultimo punto del nostro secondo emendamento riguarda praticamente l'esigenza, da noi profondamente sentita, che lo Stato, attraverso il sistema delle partecipazioni statali, attraverso il Ministero delle partecipazioni statali, incominci a sviluppare una iniziativa capace di acquisire gradualmente la totalità delle partecipazioni azionarie, cominciando dalle aziende più importanti e più significative di questo sistema.

Ecco, dunque, lo spirito e il significato dei nostri due emendamenti fondamentali.

L'ultimo nostro emendamento, infine, sostitutivo del paragrafo 212, non richiede una illustrazione e pertanto ci rimettiamo al testo scritto. Esso riguarda il settore dell'artigianato, che va potenziato e sostenuto.

Concludendo, invitiamo e sollecitiamo il Governo e il relatore a darci delle risposte, quali che siano, ai quesiti che abbiamo posto in particolare con i nostri primi due emendamenti che involgono la funzione e la struttura del sistema delle partecipazioni statali nelle aziende pubbliche e in modo particolare la funzione, la struttura e la capacità di direzione del Ministero delle partecipazioni statali, che noi riteniamo indispensabile per avere un quadro esatto delle responsabilità nell'attività economico-produttiva del sistema di cui si sta parlando.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, De Marzio, Romualdi, Abelli, Cruciani, Sponziello, Guarra, Grilli, Franchi, Calabrò, Caradonna, Jole Giugni Lattari, Galdo e Delfino hanno proposto, al paragrafo 197, di sopprimere il terzo comma;

di aggiungere, all'ultimo comma, le parole: « rispettando però in ogni caso i principî dell'efficienza e della economicità delle imprese pubbliche cui il programma stesso si ispira »;

e di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Ai fini dello sviluppo della ricerca scientifica, tecnologica e particolarmente di quella nucleare previste dal presente articolo le competenti autorità dello Stato prenderanno le opportune iniziative protettive anche nel campo dei rapporti internazionali ».

Gli stessi deputati hanno infine proposto di aggiungere al paragrafo 198, le parole: « senza che ciò porti pregiudizio, nel quadro del sistema di economia mista cui il programma si ispira, al principio della libera concorrenza ed agli interessi dei lavoratori occupati nelle imprese private ».

ABELLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. L'emendamento soppressivo del terzo comma è stato presentato in quanto noi non abbiamo compreso la portata dello stesso: « Si rende necessaria la definizione di nuove direttive d'intervento che assicurino la stretta congruenza dello sviluppo delle iniziative pubbliche con le finalità del programma ». Mi sembra infatti ovvio che le iniziative pubbliche debbano rimanere nell'ambito del programma: se ciò non avvenisse neppure per le imprese pubbliche non si comprenderebbe la necessità di approvare il programma. L'emendamento aggiuntivo da noi proposto all'ultimo comma è volto a garantire il rispetto dei principi della efficienza e della economicità delle imprese pubbliche. Qui si è parlato molto della spesa pubblica eccessiva ed anche il Governo si è dichiarato, al riguardo preoccupato. Ora uno degli elementi dell'eccesso di spesa deriva dalla necessità di fronteggiare il disavanzo di molte imprese pubbliche, che dovrebbe invece essere coperto con la vendita dei prodotti sul piano economico. È chiaro pertanto che il criterio della efficienza ed economicità deve essere ribadito anche per le imprese pubbliche.

Il terzo emendamento, sul quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, riguarda un problema nuovo che evidentemente il programmatore non poteva porsi dato che la questione della non proliferazione delle armi nucleari è ancora sul tappeto. Tuttavia l'approvazione del trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari (ciò va inteso non tanto in riferimento alle bombe atomiche ed agli ordigni nucleari, ma in ordine ai riflessi che esso potrebbe avere nel settore degli studi e delle ricerche relative alla produzione nucleare in tempo di pace) potrebbe produrre degli effetti anche nei confronti del nostro sviluppo. Noi abbiamo presentato su questo problema una interpellanza ed abbiamo già avuto assicurazioni dal ministro degli esteri onorevole Fanfani.

Ci sembra opportuno, data l'importanza di questo problema, inserire una affermazione di questo genere nel piano.

L'emendamento aggiuntivo Roberti al paragrafo 198 non ha bisogno di illustrazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franzo, Armani e Pearo hanno proposto di aggiungere, al paragrafo 199, il seguente periodo:

« Oltre ai programmi di elettrificazione rurale, con particolare riguardo alle case sparse, disposti da speciali norme di legge con onere a carico dello Stato, i programmi dell'ENEL contempleranno azioni specifiche per superare lo squilibrio esistente in tale settore ».

Poiché non sono presenti, s'intende che abbiano rinunziato a svolgere questo emendamento.

La Commissione ha proposto di aggiungere, al paragrafo 199, le seguenti parole: « I programmi dell'ENEL prevederanno interventi idonei a favorire il superamento di situazioni di arretratezza esistenti nella distribuzione dell'energia elettrica nel settore rurale ».

Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sopprimere al paragrafo 200, quinto comma, le parole « di cui 400 in Italia ed il rimanente all'estero »;

di sopprimere il settimo comma;

di sopprimere l'ottavo comma.

BIAGGI FRANCANTONIO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCANTONIO. I nostri tre emendamenti possiamo considerarli già svolti, in quanto fanno parte di uno stesso disegno e sono ispirati dalla nostra profonda avversione per quanto sta avvenendo nel campo degli idrocarburi e dalla nostra scarsa fiducia sull'attività dell'ENI. Il dare a scatola chiusa il benestare su esposizioni finanziarie dell'ordine di centinaia di miliardi, non ci pare che sia prudente, e noi non siamo d'accordo su questa impostazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Circa gli emendamenti sostitutivi degli onorevoli D'Alema e Valori, i quali – anche se in maniera diversa – trattano la questione dell'indirizzo e della politica delle partecipazioni statali, debbo far presente che il testo dela programmazione non è che non faccia o non indichi una politica delle partecipazioni statali. Potremmo essere in disaccordo sul tipo di politica delle partecipazioni statali, ma non è carente la presenza di un orientamento in tal senso. Anzitutto, si assume come elemento fondamentale l'intervento nei settori dei servizi accanto a quello nel settore manufatturiero. Al contrario, l'onorevole Barca, nella presentazione del suo emendamento, sostiene un ridimensionamento nel sistema dei servizi, trasferendoli alla diretta gestione dello Stato. Il testo che noi presentiamo, invece, ribadisce l'esigenza di perseguire una politica efficace anche nel campo dei servizi.

Quanto all'intervento delle partecipazioni statali per mantenere certe condizioni di mercato, il testo afferma chiaramente che esso è diretto al mantenimento o alla ricostituzione di condizioni di concorrenza nel mercato. Quindi, di fronte alle grosse imprese, di fronte ai gruppi potenti, non è che non si abbia una visione chiara circa un intervento concorrenziale, o di mantenimento nel mercato delle condizioni di concorrenza. Così pure la promozione delle attività del Mezzogiorno è chiaramente indicata nel settore più prossimo alle aree metropolitane, anziché estendersi in un grande intervento relativo al sistema urbanistico, essa si sostanzia in un intervento molto più appropriato che tiene conto del gravissimo problema dei servizi di trasporto urbano. Questa scelta non è compiuta dagli emendamenti che sono stati presentati mentre costituisce una scelta fondamentale del piano.

La Commissione è contraria all'emendamento Roberti soppressivo del terzo comma del paragrafo 197 in quanto non appare opportuno il non prevedere direttive che assicurino la congruenza delle iniziative pubbliche con le finalità del piano. È contraria pure al successivo emendamento aggiuntivo Roberti, all'ultimo comma del paragrafo 197: non appare utile introdurre la formula proposta, in quanto le imprese pubbliche devono oggi ispirarsi sempre ai principî di efficienza.

Circa il successivo emendamento Roberti aggiuntivo di un comma al paragrafo 197, la Commissione è contraria poiché i fini di svi-

luppo della ricerca scientifica e tecnologica possono prevedere forme di cooperazione internazionale.

In riferimento all'emendamento Passoni, aggiuntivo di un paragrafo 197-*bis*, si rileva che già al capitolo II è stato definito il problema relativo alla costituzione degli enti di gestione in campo plurisettoriale. È inutile scendere a strutturazioni quali quelle proposte: nell'economia di scala occorre comportarsi secondo la maniera più adeguata all'attuale sistema economico produttivo. Nei primi capitoli del piano è stato inoltre affrontato il tema relativo alle funzioni di direzione e di controllo del Ministero delle partecipazioni statali. La Commissione è pertanto di parere contrario.

L'emendamento Roberti al paragrafo 198 non è accoglibile giacché il quadro che viene presentato garantisce a sufficienza un sistema di economia mista.

Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo Franzo al paragrafo 199, la Commissione prega il collega presentatore di volere accettare l'emendamento da essa proposto, emendamento che ci sembra più comprensivo di queste situazioni e dell'intervento dell'ENEL nel settore dell'agricoltura per provvedere ad annullare le condizioni di disagio in cui si trovano certe zone agricole (case sparse, ecc.).

Per ciò che concerne l'emendamento soppressivo Alesi al quinto comma del paragrafo 200, riteniamo che esso non possa essere accolto. La Commissione è inoltre favorevole al mantenimento del settimo comma di questo paragrafo, che costituisce un tutto organico e pertanto, a suo avviso, va mantenuto integralmente. Essa è inoltre contraria all'emendamento Alesi, soppressivo dell'ottavo comma del paragrafo 200.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sono d'accordo con le considerazioni svolte dall'onorevole relatore. Desidero soltanto aggiungere che il concetto di espansione delle attività produttive delle partecipazioni statali anche nel settore di base (siderurgia, fonti di energia, ecc.) è chiaramente espresso nel piano.

Non è assolutamente giusta la critica secondo la quale la politica della partecipazione di Stato sarebbe in sostanza una politica di smobilitazione e di limitazione all'attività delle partecipazioni stesse nel campo dei servizi. Al contrario: basti pensare per esempio allo sviluppo della siderurgia in Italia in questi ultimi anni, alla politica dell'ente di Stato per le fonti d'energia, l'ENI, per renderci conto che l'indirizzo di politica del Governo non è affatto questo. D'altra parte la precisazione degli impegni settoriali è affidata, come dice questo stesso capitolo, alla formulazione di programmi settoriali pluriennali; non è affatto sottratta alla discussione del Parlamento, poiché, come ben sapete, si ha una relazione annuale delle partecipazioni, oltre a quella del ministro del bilancio e della programmazione, cosicché a me pare che si possano respingere le critiche e le accuse all'intervento dello Stato in questi campi essenziali.

Come del resto per quanto riguarda la riorganizzazione degli strumenti mi pare doveroso ricordare ai colleghi che questa riorganizzazione è in corso, innanzitutto con la legge che si è fatta testé sugli organi della programmazione e sul CIPE, al quale, come voi sapete, spetta di approvare i programmi degli enti di gestione. Anche per il Ministero delle partecipazioni statali noi accettammo proprio in quest'aula un ordine del giorno in cui si chiedeva l'impegno a rivedere il ministero stesso. Ecco perché a me pare che si possa tranquillamente lasciare il testo governativo, che esprime una linea di politica economica in cui le partecipazioni statali hanno un ruolo importante da assolvere nello sviluppo di tutta l'economia del paese.

Aggiungo infine che il Governo è favorevole all'emendamento aggiuntivo presentato dalla Commissione al paragrafo 199.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Barca, mantiene l'emendamento D'Alema sostitutivo del paragrafo 197, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARCA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Passoni, mantiene l'emendamento Valori sostitutivo del paragrafo 197, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti soppressivo del terzo comma del paragrafo 197, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ABELLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti aggiuntivo all'ultimo comma del paragrafo 197, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti aggiuntivo di un comma al paragrafo 197, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Passoni, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, dopo il paragrafo 197, di un paragrafo 197-*bis*, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Abelli, mantiene l'emendamento Roberti aggiuntivo al paragrafo 198, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ABELLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Franzo, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al paragrafo 199 ?

FRANZO. Lo ritiro, e accetto l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo della Commissione al paragrafo 199, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Biaggi Francantonio mantiene l'emendamento Alesi soppressivo del quinto comma del paragrafo 200, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BIAGGI FRANCANTONIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Biaggi Francantonio, mantiene l'emendamento Alesi soppressivo del settimo comma del paragrafo 200, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BIAGGI FRANCANTONIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Biaggi Francantonio, mantiene l'emendamento Alesi soppressivo dell'ottavo comma del paragrafo 200, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BIAGGI FRANCANTONO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO